

MASSIMO QUAINI

**PER LA STORIA DELLA CARTOGRAFIA A GENOVA  
E IN LIGURIA**

Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita  
della Repubblica (1656-1717)

Devo precisare che il termine-chiave *ingegnere-geografo* è assunto nell'accezione francese, così come è definito da F. De Dainville, *Le langage des géographes*, Paris 1964, p. IX: « oltre ai *geografi del re*, ci sono altri, che disegnano carte e levano piante, che sono ritenuti *geografi*. Gli ingegneri militari che hanno questo incarico sono detti *ingegneri e geografi del re*... A partire dal 1726 gli ingegneri militari incaricati dei rilievi topografici sono costituiti in corpo autonomo e ricevono il titolo di *ingegnere-geografo*. Tale è anche la qualifica dei topografi civili che sotto la direzione di Cassini levano la carta generale del Regno ».

## I. *Lo stato degli studi*

Non si è molto lontani dal vero se si osserva che oggi risultano esauriti o estenuati i due principali filoni o tradizioni di studio della cartografia ligure e genovese: quello di tipo inventariale e descrittivo al quale hanno dato un contributo soprattutto geografi e archivisti a partire dalla storica alleanza fra Paolo Revelli e Emilio Marengo e quello di tipo storico-archeologico che ha trovato alcune delle sue migliori realizzazioni nelle annate del « Bollettino Ligustico » di T. O. De Negri.

Il primo si è caratterizzato per l'inserimento di analisi puramente descrittive in una griglia concettuale piuttosto povera, basata su idee derivate in gran parte dalla storia della cartografia nautica, e per una notevole disinvoltura nell'attribuzione e datazione delle carte. L'ultimo prodotto di questa tradizione è il nuovo catalogo della Raccolta cartografica dell'Archivio di Stato di Genova, che sembra concentrare tutti i difetti di una « scuola » che non ha saputo rinnovarsi<sup>1</sup>.

La seconda tradizione di studi che si è caratterizzata invece per un notevole rispetto filologico della carta come documento, ha concentrato le sue analisi, oltre che sulla personalità di alcune figure di cartografi locali più o meno emergenti<sup>2</sup>, soprattutto sulla utilizzazione delle carte

---

<sup>1</sup> Per quanto sia stato promesso da molti anni, il catalogo non è ancora disponibile, ma è possibile farsene un'idea dalle bozze esistenti e in uso presso l'Archivio di Stato.

<sup>2</sup> Oltre al più studiato Matteo Vinzoni, segnalo, senza pretesa di completezza e limitandomi ai cartografi terrestri (e senza considerare il lavoro talvolta cospicuo svolto nelle tesi di laurea), Cristoforo Grassi e Gerolamo Bordoni (studiati da L. Volpicella e E. Poleggi), Pier Maria Gropallo (studiato da L. Sartori e T. O. Negri), Battista Carrosio (studiato da D. Moreno), F. M. Accinelli (studiato da Capacci), Ludovico della Spina (studiato da E. Parodi Levera e N. Calvini). Per le indicazioni bibliografiche rimando alle note seguenti e fin d'ora alla bibliografia in calce a M. Quaini, *La conoscenza del territorio ligure fra medio evo ed età moderna*, Genova

(e dell'abbondante documentazione scritta che ad esse si accompagna) per indagini su puntuali casi di studio inerenti la storia del territorio ligure<sup>3</sup>.

Se oggi si vuole rinnovare questa area di ricerca, occorre rifecondarla con idee e metodologie che in larga misura sono state sperimentate in altri contesti e ricongiungere quindi questo nostro campo d'indagine a un dibattito che da qualche anno è in corso e che di recente per indagini su puntuali casi di studio inerenti la storia del territorio ligure<sup>3</sup>.

Particolarmente utile ai nostri fini è il dibattito in corso fra Gianni Romano e Paola Sereno. Il primo ha riconosciuto, nella storia delle rappresentazioni cartografiche dell'età pre-geodetica, il « primato » di un punto di vista pittorico o paesaggistico e delle strutture accademiche che ad esso facevano capo<sup>5</sup>. La seconda ha invece sottolineato il primato di un punto di vista geometrico e agrimensorio, che, esaltato dalla promozione statale del primo catasto particellare (1697), diventa la base dello sviluppo della moderna cartografia dello stato piemontese. L'operazione catastale, contrariamente a quanto si tendeva a ritenere, preparerebbe la strada anche alla topografia militare e non sarebbe più convincente il percorso inverso. In altre parole, pur nel medesimo ambito del consolidarsi dell'assolutismo monarchico fra XVII e XVIII secolo, la gerarchia dei fattori e condizioni dello sviluppo della cartografia sarebbe di questo tipo: « misurazione generale dello stato », catastazione e formazione di una nuova figura di agrimensore (1733-39); subordinazione alla nuova cartografia della tradizionale formalizzazione

---

1981 e per l'iconografia urbana a E. Poleggi, *Paesaggio e immagine di Genova*, Genova 1982.

<sup>3</sup> Oltre agli studi che si possono agevolmente rintracciare nelle annate del « Bollettino Ligustico » e in qualche altra rivista di storia locale, segnalo per ultimo lo studio di G. B. Badino - M. V. Pastorino, *Una mappa tardo-cinquecentesca dell'archivio storico comunale di Busalla*, in appendice a L. Tacchella, *Busalla e la valle Scrivia*, Verona 1981, pp. 423-467.

<sup>4</sup> Mi limito a segnalare che per informare su queste iniziative è stata promossa la pubblicazione di un notiziario dal titolo di « Cartostorie » (c/o Istituto di Storia Moderna, Via Balbi 6, Genova).

<sup>5</sup> G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Torino 1978 (ma i due saggi sono del 1976).

pittorica del paesaggio e del ruolo di pittori-incisori e architetti militari <sup>6</sup>.

In nessuna altra regione o ex-stato italiano l'indagine è andata così in profondità — almeno per il periodo chiave a cavallo fra Seicento e Settecento — e quindi non è per ora consentito andare a cercare conferme o ridimensionamenti di questi diversi, se non opposti, punti di vista. D'altra parte, per quanto stimolanti possano essere i confronti, non bisogna dimenticare che ogni tradizione regionale presenta le sue particolarità e spesso, come è il caso della Liguria, si regge su peculiarità locali che resistono anche ai processi di unificazione tipici dell'assolutismo statale.

Come che sia, gli studi più avanzati dimostrano ovunque un più acuto interesse per come si viene strutturando e formalizzando la carta o, se si vuole, per come si viene modellando lo sguardo e il discorso del cartografo: dalla struttura logica, alle tecniche di misurazione e di rilevamento, fino al codice simbolico e ai significati ideologici della carta. Questi nuovi interessi comportano, rispetto al passato, anche una rivalutazione del contesto istituzionale e della figura e formazione del cartografo, aspetti da cui si tendeva a prescindere nell'ambito di una tendenza a spersonalizzare e decontestualizzare la carta, allo scopo di caricarla di un valore informativo apparentemente più oggettivo e assoluto. Una tendenza che di recente è ricomparsa anche in nuove e prestigiose collane di storia urbana <sup>7</sup>.

Ritornando alla situazione degli studi sulla cartografia genovese, possiamo completare il quadro abbozzato all'inizio dicendo che ancora oggi rimangono molte zone d'ombra che non consentono di tracciare sintesi di alcun genere neppure del periodo più ricco di reperti cartografici e più studiato, vale a dire i secoli XVII e XVIII. La mappa degli studi è troppo simile a una pelle di leopardo in cui i periodi e gli autori sufficientemente noti sono pochi rispetto ai momenti e ai cartografi, anche rilevanti, che rimangono quasi del tutto sconosciuti.

---

<sup>6</sup> P. Sereno, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del «catasto antico»*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca 1981, pp. 284-296.

<sup>7</sup> Per queste tendenze mi sia consentito rimandare a M. Quaini, *Fortuna della cartografia*, in «Erodoto», 5/6, 1982, pp. 140-141; *Due sguardi sugli «Annali-Paesaggio»*, in «Quaderni Storici», 54, 1983, pp. 1019-1027.

Questa situazione è in larga misura imputabile al fatto, cui si è accennato, che finora è prevalso l'interesse a studiare la carta come fonte per la storia di vicende storico-topografiche, piuttosto che come « documento - monumento »<sup>8</sup>. Per quanto possa sembrare strano, non si è ancora del tutto compreso come lo studio dei cosiddetti aspetti « formali » — che in realtà sono sostanziali: si pensi al problema di studiare la struttura logica e i linguaggi della carta o di attribuirle una data o una paternità — sia indispensabile per una corretta interpretazione ed uso del suo contenuto informativo. Ricondurre la carta al suo contesto significa innanzitutto studiarla come strumento di governo del territorio e ricondurla alle sue molteplici connessioni con il potere nel suo spessore politico, economico e militare e nella sua articolazione territoriale o spaziale.

La storia della « politica cartografica » della classe dirigente genovese risulta ancora da fare, soprattutto se si pensa alle diverse dimensioni del problema. C'è infatti un primo problema di immagine ideologica, che è soprattutto sentito nell'età del « potere spettacolare » tipico dell'età barocca. A Genova coincide con l'età delle grandi opere pubbliche — le Nuove Mura, il molo nuovo ecc. — con cui la Superba celebra la propria grandezza e con l'avvio della sua politica regale e spiega, oltre al fatto a prima vista singolare che il suo primo cartografo ufficiale sia il maestro del cerimoniale<sup>9</sup>, anche i difficili rapporti che la Repubblica ebbe con i cartografi forestieri che intendevano rappresentare la città e il suo territorio: dal Magini, al Coronelli, fino alla vicenda emblematica di Ludovico della Spina di Mailly<sup>10</sup>.

C'è poi un problema di immagine o rappresentazione funzionale

---

<sup>8</sup> Il riferimento d'obbligo è alla voce omonima di J. Le Goff, in *Enciclopedia Einaudi*, V, Torino 1978, pp. 38-48.

<sup>9</sup> Si tratta come noto di Gerolamo Bordoni, sul quale cfr. L. Volpicella, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XLIX, 1921; E. Poleggi, *Paesaggio e immagine* cit. pp. 106-111; E. Poleggi - P. Cevini, *Genova*, Bari 1981, pp. 111-116.

<sup>10</sup> La vicenda è stata studiata da N. Calvini, *Ancora sul geografo Ludovico della Spina di Mailly*, in « La Berio », VIII/3, 1968, pp. 31-37; in rapporto allo studio di F. Parodi Levera, *L'« Historia geografica della Repubblica di Genova » di Ludovico della Spina da Mailly*, in « La Berio », VI / 3, 1966.

del territorio che ha diverse facce in rapporto alle molteplici esigenze dei principali settori dell'amministrazione statale genovese: dal catasto urbano e rurale, alla progettazione e manutenzione dei porti e delle strade, alle fortificazioni e alla salvaguardia dei confini. Qui l'analisi dovrebbe farsi analitica, anche perché fra i diversi corpi dell'amministrazione genovese — ancora troppo poco studiata — non sembrano riscontrarsi strategie comuni e d'insieme in funzione di un moderno assolutismo. Nella catastazione, a differenza dello stato piemontese e di altri, si procede fino all'età napoleonica con il tradizionale sistema dell'estimo descrittivo di origine medievale e rispettando i diversi « stili » locali <sup>11</sup>. Nel campo dell'architettura e ingegneria civile soltanto la magistratura dei Padri del Comune istituzionalizza l'intervento di architetti e ingegneri, soprattutto per la normale amministrazione, ché per le grandi opere si continua per lungo tempo a ricorrere all'opera di ingegneri di passaggio o richiesti temporaneamente ai più vicini stati amici. Una pratica questa che è corrente soprattutto nel campo dell'architettura militare, che pure a prima vista sembrerebbe il settore più delicato e da riservare a ingegneri « nazionali » <sup>12</sup>.

Secondo Ennio Poleggi, a Genova la figura classica dell'architetto rinascimentale « non può nascere . . . rimane nei casi migliori un impresario aggiornato, circondato sovente da geniali collaboratori, ma discontinuo; impedito nella ricerca più ardita dalle costanti secolari del sito urbano e dalle pretese di una clientela che controlla, con un protocollo rigidamente codificato, tutte le fasi della fabbrica » <sup>13</sup>. Questa figura, con i suoi limiti professionali e tecnici, si proietta ben al di là del Cinque-

---

<sup>11</sup> La catastazione in Liguria non è stata ancora studiata a fondo, cfr. per ora, da un punto di vista più generale, D. Moreno, *Il territorio*, in C. Costantini, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 173 e sgg.; per un caso di studio: G. Zunino, *Il popolamento rurale di Stella S. Martino in età moderna: note di toponomastica storica*, in L. Coveri-D. Moreno (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, Genova 1983, pp. 127-140.

<sup>12</sup> La questione verrà ripresa più avanti. Per ora si veda la vicenda dei consulti per il Molo nuovo, studiata da G. Faina, *Ingegneria portuale genovese del Seicento*, Firenze 1969.

<sup>13</sup> E. Poleggi, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in AA. VV., *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, Genova 1975, p. 360.

cento, anche se rimane il fatto che la magistratura urbanistica e portuale dei Padri del Comune istituisce con regolarità dal XVI secolo la funzione dell'*Architetto di Camera*<sup>14</sup>. Una regolarità che, a quanto finora risulta, non siamo in grado di riconoscere nelle altre magistrature sia civili che militari dello stato genovese: ma per questa più ampia fetta dell'amministrazione genovese dell'età moderna ogni generalizzazione sarebbe impropria dal momento che ne conosciamo solo piccoli segmenti e mai in maniera sufficientemente estesa nel tempo. Consultando i documenti d'archivio si trovano di frequente e perfino nel Settecento indizi e prove di una situazione insoddisfacente, sia al centro che soprattutto alla periferia, dove la mancanza di « periti » che padroneggino il disegno cartografico, anche quello di tipo pittorico, blocca talvolta importanti iniziative di inchiesta su risorse considerate strategiche<sup>15</sup>.

In questa chiave, in attesa di studi più approfonditi, è utile recuperare anche l'isolato pronunciamento di qualche rappresentante fra i più illuminati della classe dirigente genovese come Andrea Spinola. Guardando alle strutture dello stato con l'occhio attento anche ad un uso moderno della cartografia, chiedeva intorno al 1620 tanto una più specifica magistratura per « la cura de' confini », quanto l'istituzione di una raccolta cartografica, che evidentemente allora non doveva esistere: « dovrebbero coloro a' quali è appoggiata la cura de' confini haver in una stanza molte tavole in tela acciò, quando occorresse chiarirsi di alcun particolare spettante a detta materia, potessero farlo a loro comodo »<sup>16</sup>. La storia di questa raccolta, che, proprio attraverso il nucleo principale della Giunta dei confini e più tardi anche di quello messo insieme dall'« ingegnere ai confini » Matteo Vinzoni, è in parte pervenuta fino a noi, non è mai stata fatta, neppure in occasione della più recente ricatalogazione della *Raccolta* stessa. Neppure della Giunta dei confini, che fra le magistrature che impiegavano ingegneri-cartografi, era forse quella che aveva maggiori competenze (insieme al Magistrato della guer-

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 361 e la bibliografia ivi citata.

<sup>15</sup> È per esempio il caso di un'inchiesta sui boschi camerali della Repubblica promossa nel 1715 ancora da studiare (cfr. A. S. G., *Finanze*, 606).

<sup>16</sup> A. Spinola, [*Ricordi*], vol. II, ms. in BUG, B. VIII. 25 voce *Confini pubblici*. Per altri riferimenti specifici cfr. M. Quaini, *La conoscenza del territorio cit.*, pp. 35-38.

ra dal quale dipendeva la carriera militare di questi ingegneri), conosciamo la storia e la struttura interna. Stante questa situazione si comprende come l'intera storia della cartografia genovese tenda ad appiattirsi in una vicenda che se non fosse per qualche personalità più rilevata — come quella di Matteo Vinzoni — sembrerebbe assai ripetitiva e in sostanza fatta di onesti artigiani che per tutto il Seicento e parte del Settecento continuano a tramandarsi gli stessi modi di formazione e di lavoro, in un'atmosfera genuinamente provinciale e di sensibile arretratezza rispetto ad altre situazioni regionali o statuali, come quelle piemontesi o venete o fiorentine. In realtà fino a quando non saremo in grado di conoscere meglio i modi di formazione e promozione dei cartografi genovesi e la domanda della committenza e l'organizzazione di adeguate strutture statali di controllo, ogni confronto con altri contesti regionali sarà prematuro e potrà basarsi solo su aspetti distorti una realtà che va prima colta nelle sue peculiarità.

Una nuova strategia di ricerca dovrebbe puntare a riconoscere meglio i punti e momenti che appaiono già in rilievo e collegarli con i precedenti e successivi, per superare la casualità di una conoscenza che si affida ad esplorazioni settoriali e troppo limitate cronologicamente. Stupisce per esempio che non abbia suscitato maggior interesse e attenzione il periodo che vede concentrati alcuni dei migliori prodotti della cartografia genovese dell'età moderna, sia nel campo della rappresentazione urbana che del territorio. Mi riferisco al periodo che vede nel 1656 la costruzione della grande planimetria della città ordinata dai Padri del comune agli architetti G. B. Garré, S. Scaniglia, P. A. Corrado, G. B. Bianco, A. Toriglia, G. B. Ghisò, G. B. Storasio, G. B. Toriglia e ancora nel 1656 il completamento del rilievo dei confini della Repubblica nell'Oltregiogo e nella Riviera di Ponente e infine nei successivi anni '60 e '70 ambiziosi progetti stradali per migliorare le comunicazioni con la Lombardia e il Levante, ai quali vediamo lavorare gli stessi architetti e operatori che hanno contribuito alla rappresentazione cartografica della città e del territorio<sup>17</sup>. Partendo da questo momento, si può

---

<sup>17</sup> Per la pianta di Genova del 1656 cfr. E. Poleggi-P. Cevini, *Genova* cit., p. 138 e sgg. Sull'operazione di rilevamento dei confini cfr. L. Sartori, *Il « Libro dei Feudi della Riviera Occidua » palestra dell'arte cartografica del Gropallo*, in L. Sartori - T. O. De Negri, *Pagine per un Atlante: Pier Maria Gropallo pittore-cartografo*

cominciare a rispondere ad alcuni dei quesiti storiografici presenti nel dibattito Romano-Sereno, soprattutto allo scopo di individuare alcune peculiarità del contesto ligure e genovese.

Anche se la pianta di Genova del 1656 sembra essere uno dei primi rilievi che « per metodo di misurazione ed esattezza grafica, si siano prodotti in Italia nello stesso periodo »<sup>18</sup>, essendo comparabile a quella più famosa di Milano del Richini, essa non ha « finalità catastali, presentandosi come puro e semplice documento ufficiale dello stato di fatto urbano: una descrizione pubblica e anche celebrativa del manufatto genovese »<sup>19</sup>. Commissionata dalla Magistratura dei Padri del Comune a otto architetti, fra i quali alcuni si dimostrano in seguito capaci di eseguire anche rappresentazioni di notevole respiro territoriale<sup>20</sup>, indica che un processo di unificazione delle tecniche mensorie e del linguaggio cartografico era in corso fra gli architetti operanti (non per caso) nell'orbita di questa magistratura e nell'ambito della cartografia urbana.

---

*del Seicento*, in « Bollettino Ligustico », XXIII, 1971, p. 83 e sgg. Infine per i lavori stradali (importanti perché la rara cartografia a scala più piccola di questo periodo è in genere relativa a progetti stradali) mi riferisco soprattutto ai lavori per migliorare la viabilità da Genova alla Padania e nella Riviera di Levante, sui quali esiste una buona documentazione anche nelle filze *Confinium*, essendo la Giunta dei Confini spesso commissionata in materia (cfr. per esempio l'interessante inchiesta sulla condizione delle strade nel 1664, in A. S. G., *Confinium*, 70). Per la viabilità a Levante cfr. anche P. Cevini, *La Spezia*, Genova 1984, p. 203 e sgg.

<sup>18</sup> E. Poleggi, *Genova* cit., p. 138.

<sup>19</sup> E. Poleggi, *Paesaggio e immagine* cit., p. 87. Per la pianta milanese del Richini cfr. L. Gambi - C. Gozzoli, *Milano*, Bari 1982, pp. 78-86. Per quanto fra la pianta del Richini e la pianta di Genova del '56 ci sia esattamente mezzo secolo potrebbe essere interessante confrontare le diverse figure e i metodi di lavoro dei loro autori.

<sup>20</sup> Mi riferisco a Stefano Scaniglia autore della bella carta intitolata *Descrizione della strada da ristorarsi da Sestri sino alla terra di Riccò* (A. S. G., *Raccolta cartografica*, Busta 17 bis, n. 1083) che ho riprodotto in M. Vinzoni, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, Genova 1983, pp. 22-24. Di Stefano Scaniglia parla anche F. Alizeri, *Notizie dei professori da disegno in Liguria*, Genova 1864, vol. I, pp. 35 e 61, attribuendo anche a Paolo Francesco Scaniglia « carte delle strade che scendono a Voltri e ad Arenzano dalle bande di Cremolino, d'Ovada e d'Olba; fatica non leggera nè spensierata, dacchè d'ogni terra e castello descrisse la pianta e le condizioni in accuratissimi fogli ».

Per la cartografia del territorio dello stesso periodo un analogo processo non si compie e non sembra neppure abbozzarsi come esigenza. Nel corso della misurazione dei confini deliberata nel 1644 e durata fino al 1656, che rimane per molti decenni (almeno fino agli anni trenta del Settecento) la più consistente iniziativa cartografica della Repubblica, i commissari genovesi si servono con indifferenza sia degli architetti che dei pittori disponibili sulla piazza. Il risultato cartografico è così del tutto difforme da tavola a tavola, soprattutto nel primo atlante *Ultra Iugum*, dove si riconoscono almeno tre mani. Nell'atlante *Feudorum orae occidentalis* l'autore unico riesce naturalmente a unificare la rappresentazione e il linguaggio, ma, con una scelta tipicamente pittorica, separa in tavole distinte lo spazio misurato e il paesaggio, contrappone cioè una rudimentale misurazione geometrica a una più impegnativa veduta paesaggistica.

Malgrado questi risultati che dimostrano come a Genova la cultura cartografica sia ancora nella seconda metà del Seicento in mano a pittori e architetti (capacità non ancora del tutto distinte e separate ma che in ogni caso erano in grado di rispondere alla committenza genovese sia nel contesto urbano che in quello territoriale e quindi anche su scale tipicamente cartografiche)<sup>21</sup>, la seconda metà del Seicento appare un periodo di grande interesse per il nostro tema. Finora è stato invece ingiustamente sottovalutato da una storiografia che con troppa disinvoltura ha compiuto il salto dai reperti cartografici di fine Cinquecento e del primo Seicento direttamente a Matteo Vinzoni, mettendo così fra parentesi proprio il periodo che può spiegare la nascita della generazione vinzoniana così fertile di nomi e prodotti interessanti.

In una, peraltro suggestiva, messa a punto del 1971 T. O. De Negri parlava di « un secondo seicento oltremodo povero » sotto il profilo di una scuola genovese di cartografia terrestre e affermava che solo « coi Vinzoni possiamo finalmente parlare di "scuola", sia pure entro l'ambito familiare e nella palestra della realtà operativa, della politica in atto ». Un'idea di scuola, questa, che tende a sottovalutare i concreti

---

<sup>21</sup> Sotto questo aspetto dovrebbero essere studiati i due Scaniglia, di cui alla nota precedente. Per qualche notizia in più su Stefano, si veda più avanti a proposito di Panfilio Vinzoni, con il quale lo Scaniglia si incontrò nel corso di una missione nella Podesteria di Varese nel 1688.

problemi di formazione e di collocazione professionale e continua a pre-sopporre il permanere di una figura e di una pratica artigianale del cartografo che soprattutto nel Settecento non ha più ragione di esistere<sup>22</sup>. Anche gli studiosi, che per ragioni talvolta professionali, hanno messo in rilievo la professionalità del cartografo e in particolare la sua funzione di architetto o ingegnere militare hanno parlato di un corpo di ingegneri - topografi della Repubblica solo dalla metà del Settecento e quasi come conseguenza diretta della istituzione dell'*Accademia* nel 1751, presentata come prima scuola di architettura e di topografia militari<sup>23</sup>.

## II. *Il ruolo dell'architettura militare e degli ingegneri forestieri*

Per quanto nella prima metà del XVII secolo esistesse « una grande scuola genovese d'ingegneria »<sup>24</sup>, la cui fama è legata sia alle grandi opere pubbliche delle nuove mura, dell'acquedotto e del molo nuovo sia in particolare ai nomi di G. B. Baliani e di Ansaldo De Mari, e per quanto altre scuole o meglio centri di cultura e tecnica architettonica esistessero sul territorio<sup>25</sup>, non maturò, a quanto finora sappiamo, né l'idea né la realtà di un corpo anche ridotto di ingegneri organicamente

---

<sup>22</sup> T. O. De Negri, *Matteo Vinzoni e l'Atlante storico del Genovesato*, in « La Casana », XIII/4, 1971, p. 21. Va riconosciuto che questo articolo è anteriore al citato saggio sul Gropallo (cfr. nota 18). Quanto al concetto di « scuola », nell'uso che se ne è fatto nella storia della cartografia soprattutto da parte del Revelli e più limitatamente dal De Negri, esso rimane un concetto troppo equivoco e a mio avviso improprio (cfr. le osservazioni critiche di D. Moreno, *Una carta inedita di Battista Carrosio di Voltaggio, pittore-cartografo*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia*, Genova 1971, p. 103 e sgg.; riprese da E. Poleggi, *Paesaggio e immagine* cit., p. 83).

<sup>23</sup> Cfr. C. Quarenghi, *Ricerche storico-illustrative sulle fortificazioni di Genova e del Genovesato fatte da C. Q. Tenente nell'U. Regg. Fanteria* (1875), A. S. C. G. ms. 774, p. 244. Anche F. Alizeri, *Notizie dei professori* cit. divide la storia dell'architettura militare e civile in due periodi: prima e dopo la fondazione dell'*Accademia*.

<sup>24</sup> C. Costantini, *La Repubblica di Genova* cit., p. 261.

<sup>25</sup> Due centri mi sembrano più di altri interessanti da questo punto di vista: Sarzana e Savona. Ambedue presentano personalità interessanti fin dal Cinquecento. Qualche cenno in M. Quaini, *La conoscenza del territorio* cit., p. 30 e sgg.

al servizio della Repubblica e delle sue maggiori piazze. Anche se ne esistevano tutte le condizioni.

La minaccia franco-piemontese, che stringeva la Repubblica in una morsa potendola colpire sia da terra che dal mare e che con analogo schema si era ripetuta nel 1625 e nel 1672 mettendo a nudo sia l'impreparazione militare genovese sia il logoramento dell'alleanza spagnola, aveva spinto gli strati più dinamici e consapevoli della sua classe dirigente a riscoprire lo stato e in particolare il tema dell'indipendenza e della piena sovranità in uno con il tema dell'efficienza delle strutture statali e militari<sup>26</sup>.

L'« accenno di rinascita » della cultura genovese che si manifestò verso la metà del secolo, si esprime con « una circolazione di idee e di uomini che sottolineava e valorizzava lo spostamento di interessi dal mondo degli intellettuali tradizionali, medici e giuristi, a quello nuovo degli ingegneri, degli architetti, dei matematici »<sup>27</sup>. La convergenza di condizioni politiche e culturali tanto favorevoli non si tradusse nella costituzione di nuove idonee strutture formative, se si esclude il potenziamento della cattedra di matematica del Collegio dei Gesuiti in seguito alla disponibilità del lascito Grimaldi e all'opera di Orazio Grassi<sup>28</sup>. Esauritasi, senza lasciare allievi di rilievo, almeno nel campo delle *matematiche pratiche*, la scuola genovese dei Baliani, De Mari e Grassi, nel 1688 la Repubblica per rivedere il suo apparato difensivo e in particolare il dispositivo di Savona e Vado, si rivolge a Gaspare Beretta « primo ingegniero e architetto dello Stato di Milano »<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Sui temi fondamentali della « riscoperta dello stato » e dell'affermarsi di un « nuovo stile di governo » nel Seicento cfr. C. Costantini, *La Repubblica di Genova* cit., *passim*.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 291.

<sup>28</sup> Cfr. C. Costantini, *Baliani e i Gesuiti*, Firenze 1969, pp. 7-8.

<sup>29</sup> Il titolo è ripreso dalla testimonianza del contemporaneo Angelo Lamberti, continuatore degli annali del Verzellino (G. V. Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, Savona 1891, II, p. 428), in occasione della solenne visita che il Beretta fece alle fortificazioni di Savona. Più precisamente i titoli che allora il Beretta aveva erano quelli di « ingegniero mayor » dal 1658 e dal 1660 di « theniente de maestro de campo general », il quale grado « allargava le sue competenze dalla sfera più propriamente tecnica a quella della di-

La consulenza del Beretta si inserisce in un flusso di tecnici e anche di informazioni cartografiche fra Milano e Genova che finora non è stato sufficientemente apprezzato e messo in rilievo. Canalizzato dalla tradizionale alleanza con la Spagna e forse anche preparato dalla secolare emigrazione di capidopera e architetti lombardi, questo flusso è per certi versi all'origine della successiva rinascita dell'ingegneria militare ligure e genovese e della cartografia ad essa legata.

Lo Stato di Milano disponeva allora di strutture più consistenti, in relazione con caratteristiche territoriali e socio-economiche che in Liguria non esistevano o che avevano un peso assai diverso. Il Collegio degli Ingegneri, Architetti e Agrimensori, riorganizzato nel 1606, traeva la sua forza dal potere di regolare il contenzioso fra proprietari e conduttori e la figura dell'ingegnere camerale, al servizio del Fisco, della Camera e del Governatore per le fortificazioni, era stata potenziata soprattutto in rapporto ai problemi di distribuzione delle acque<sup>30</sup>. Come che sia, lo Stato di Milano era allora in grado non soltanto di rispondere alle continue esigenze di quello genovese in rapporto alla revisione delle fortificazioni, ma addirittura anche in relazione ai più generali bisogni cartografici. Si deve infatti a un ingegnere militare spagnolo, Joseph Chafrion, al servizio del governatore di Milano, la prima precisa carta a stampa del territorio della Repubblica: la *Carta de la Rivera de Genova*, del 1684-85<sup>31</sup>. Quanti finora hanno studiato questa carta si sono trovati di fronte al problema di riconoscerne le fonti, tanti sono i progressi rispetto alla precedente cartografia e il problema finora è rimasto insoluto, essendosi tutti gli studiosi finora limitati a supporre l'esistenza di una *finora ignorata* « nuova carta della Liguria, forse stampata, consi-

---

rezione generale delle operazioni di guerra nel nord della penisola » (G. De Caro, *Beretta, Gaspare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967).

<sup>30</sup> Cfr. per ultimo G. Liva, *La formazione professionale di ingegneri e agrimensori in Lombardia dal 500 al primo decennio dell'800*, in *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Milano 1984, pp. 83-93.

<sup>31</sup> Per maggiori particolari cfr. P. Barozzi, *La «Carta de la Rivera de Genova» di Joseph Chafrion*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari 1979, pp. 159-180. Data la sua grande importanza nella storia della rappresentazione cartografica della Liguria, lo Chafrion meriterebbe uno studio esteso anche alle altre sue produzioni e più attento alla sua biografia.

derevolmente migliore rispetto alle precedenti»<sup>32</sup>. L'enigma sarebbe forse oggi risolto se gli studiosi avessero rivolto la loro attenzione all'ambiente in cui lo Chafrion aveva operato, cioè l'ambiente degli ingegneri militari al servizio dello Stato di Milano, che sia per la tradizionale alleanza della Spagna con Genova sia in seguito all'acquisto nel 1606 del Marchiato di Finale avevano una notevole familiarità con il territorio ligure e soprattutto con la Riviera di Ponente.

Lo stesso Beretta, che fu più volte a Finale, nel 1668 a Savona e Genova e nel 1669 ancora a Vado, risulta autore, nel 1672, di una *Chorografia o sia descrizione e situazione della Riviera di Genova verso Ponente, la più esata che sin qui si sia veduta, con la topografia delle Piazze (benchè in picciola forma dissegnate) con li suoi fiumi, valli, monti, ed ogn'altro requisito, sino alla foce del fiume Varo, che è il termine dell'Italia, con le Langhe et altri confini e Paesi interessati...* Dalla memoria, che porta anche il titolo di *Per il Dissegno della Riviera di Genova, Langhe e suoi confini e cambio che si potrebbe fare per la Strada del Finale*, si intende che si trattava di una carta che disegnava in maniera piuttosto precisa l'intricata geografia politica della Liguria di Ponente con particolare interesse alle vie di comunicazione e in funzione di un progetto di scambio di territorio fra Mantova e Spagna per rendere più sicura la strada da Milano a Finale<sup>33</sup>.

In questa sede dobbiamo tralasciare i pur interessanti problemi di derivazioni e di influssi cartografici — che tuttavia rimangono spesso su un piano del tutto teorico e ipotetico — e cercare di vedere come la concreta presenza del Beretta e di altri ingegneri milanesi possa avere inciso sulla formazione di un corpo di architetti e ingegneri locali sia a livello tecnico che politico.

La venuta del Beretta in Liguria era stata preparata da un ampio dibattito in seno al Minor Consiglio il 27 settembre 1667. L'argomento in discussione era il solito: come prepararsi all'eventualità di un nuovo attacco dei piemontesi che alcune informazioni raccolte fuori del Domi-

---

<sup>32</sup> L'enunciazione, ripresa anche dal Barozzi, è di R. Almagià, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p. 57.

<sup>33</sup> Archivio Storico del Comune di Milano, Fondo Belgioioso, n. 264. Purtroppo alla memoria non si accompagna più la carta e quindi la nostra ipotesi di un collegamento fra Beretta e Chafrion rimane per ora non del tutto verificabile.

nio davano per prossimo, ma per la prima volta da parte di molti dei membri del consiglio si era sottolineata l'esigenza di « haver capi et ingegneri, ma pratici ». Fra tutti Gerolamo Rodino, così aveva sintetizzato il pensiero di molti: « se è vero che Savoia armi, conviene apparecchiarsi, conviene pensar alla fortificazione di Savona ma ancora al porto di Vado, procurar un ingegnere con darli una compagnia franca »<sup>34</sup>.

In seguito a ciò, nei mesi di ottobre e novembre si prendono varie provvigioni sia di natura finanziaria (prestiti dalla Casa di S. Giorgio e addirittura « una nuova carattata per procurar l'esigenza della tassa ultimamente deliberata »), sia militare: nuove levate di soldati fuori del Dominio, « scelta de' soldati scelti delle riviere », revisione di tutte le fortificazioni. Da quest'ultimo punto di vista non tutti i giurisdicenti, ai quali viene chiesto di « riconoscere con l'intervento di qualche persona perita le rispettive fortezze . . . se hanno qualche posto debole o qualche imperfezione che meriti di essere fortificata et accomodata », sono in condizione di poter rispondere per la mancanza di persone perite reperibili in loco<sup>35</sup>. Se si pensa a come l'apparato difensivo della Repubblica risultasse sparso sul territorio delle Riviere e della Corsica (anche se molti ritenevano che « il nervo della maggior difesa » consistesse nelle nuove mura di Genova), si comprende come l'esigenza di un corpo qualificato di ingegneri dovesse imporsi all'attenzione del governo. Fra le decisioni prese vi è fin dall'ottobre anche quella di prendere contatto, da parte della Giunta delle Fortificazioni, con due ingegneri: un padre domenicano di nome Afflitto che si trova a Napoli e « che si dice eccellente nella professione et ha servito longo tempo in guerra » e quindi un padre gesuita di Milano « di nome Conrado Confalonieri, Ingegnere perito e professore di essa scienza . . . per valersene, secondo che sarà conosciuto habile et idoneo, o in pratica o in speculativa »<sup>36</sup>. In attesa che i contatti andassero in porto viene affrontato il problema di perfezionare le fortificazioni di Vado e Savona, sulle quali il parere degli stessi esperti genovesi è a dir poco catastrofico: « Savona esser

---

<sup>34</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130.

<sup>35</sup> *Ibid.* È quanto accade a La Spezia e a Rapallo.

<sup>36</sup> *Ibid.*: *Per haver ingegneri e per la fortificazione di Savona e Vado*, 11 ottobre 1667.

hoggidì in stato che con duecento soldati potrebbe l'inimico impossessarsi di città e porto »<sup>37</sup>. Le lunghe consulte fatte sui « modelli » e sui pareri dei precedenti architetti e ingegneri non portano a nulla. Per districare la matassa, i Collegi decidono il 7 novembre, in seguito a contrastate votazioni, di far venire « a Genova l'Ingegniere Beretta ad effetto che si porti in Savona con tutto l'illustre Magistrato di Guerra o parte di esso . . . e che vi vadi ancora il Padre Gesuita chiamato a Genova se vi sarà, per riconoscere quelle fortificazioni, acciò esso magistrato possa più francamente dire il suo parere »<sup>38</sup>. Il gesuita era il milanese Corrado Confalonieri che effettivamente essendo di passaggio a Savona visitò le fortificazioni prima del Beretta, facendosene, a quanto riferisce il governatore di Savona, un concetto « assai migliore di quello supponeva »<sup>39</sup>.

L'intervento del Beretta è qualitativamente diverso e non per caso si confronta subito con l'esigenza di delineare una cartografia più esatta della città e del territorio savonese. Che la cartografia disponibile fosse del tutto insufficiente ne aveva preso coscienza anche il Magistrato di Guerra nel corso delle consulte fatte sui « modelli » cui abbiamo già ac-

---

<sup>37</sup> A. S. G., *Confinium*, 75: *Consulta fra Deputati circa le fortificazioni di Savona*, 11 ottobre 1667. L'opinione citata è di Agostino Saluzzo.

<sup>38</sup> A. S. G., *Confinium*, 74, *Relazione dell'Ill.mo Magistrato di guerra per la fortificazione di Savona*, 7 novembre 1667. Non era certo la prima volta che la Repubblica chiedeva al Governatore di Milano un ingegnere. Per esempio nel maggio del 1646 era stato concesso « quello che si ritrova nel Finale, detto il Campione, uomo al mio parere de' più celebri de' nostri tempi » (A. S. G., *Confinium*, 57: Lettera da Savona del Commissario Gio. Batta Pallavicino). Cfr. anche *Confinium*, 58: *Proposta per perfettere le fortificationi di Savona*, che contiene la relazione di Alessandro Campione, datata agosto 1647.

<sup>39</sup> A. S. G., *Confinium*, 74 cit. Lettera del 15 dicembre 1667 del Governatore di Savona. Aveva collaborato alla visita il savonese Alberico Cuneo « soggetto molto intelligente in simili materie ». Nel contempo le voci di manovre piemontesi continuavano. Scriveva da Parigi l'ambasciatore genovese Francesco Maria Doria: « Qui si discorre continuamente habbia disegno il Duca di Savoia contro la Repubblica di Genova, che procuri disturbi ne' confini, che habbia persone nella Riviera di Ponente fomentino male sodisfazioni ne' popoli; V. E. e VV. SS. Ser.me faccino osservare gli andamenti di alcuni religiosi Piemontesi che trafficano ne' luoghi di detta Riviera » (A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130). La preoccupazione non era esagerata: accadeva allora che anche gli ingegneri militari piemontesi, che facevano spionaggio, si vestissero da religiosi.

cennato e il 9 novembre aveva rappresentato ai Collegi come si trovasse « nella Camera del magistrato di Guerra un disegno in pianta della città e fortificazioni di Savona, quale d'ordine di Lor SS. Ser.me fu fatto li anni passati dall'Ingegnere Antonio Leni, che però avendo esso magistrato desiderato valersene per poter con maggior prestezza dar esecuzione alle commissioni di lor SS. Ser.me, si è ritrovato non esser giusto nè rispetto alle sommità di monti, nè per la positura delle fortificazioni e misure dell'istesse e per ciò non poter servire a cosa alcuna ». Anche se la carta era costata 500 scudi, il magistrato ottiene di poterla rifare e di affidare l'incarico a un capitano Sebastiano Rizzo « uomo pratico di simil professione dal quale si può sperare d'haverla in ogni perfezione »<sup>40</sup>. Del Leni sappiamo soltanto che era ingegnere al servizio della Repubblica di Venezia e che nel maggio del 1667 chiedeva di essere assunto a servizio della Repubblica di Genova « come suo Principe naturale »<sup>41</sup>. Non siamo finora in grado di valutare le sue effettive capacità e così anche del Rizzo non sappiamo se abbia portato a termine la sua opera di cartografo in Savona.

Molti testimoni ci hanno invece descritto come operava in Savona il Beretta proprio in quanto cartografo. Nella carenza di descrizioni di questo genere, riteniamo utile dare spazio alla testimonianza di Angelo Lamberti, il continuatore del Verzellino, che dimostra una notevole attenzione per i particolari dell'ingegneria e della misurazione (che forse gli erano davvero familiari, dal momento che il nipote Giuseppe Lamberti nello stesso anno disegnava la veduta di Savona):

Nell'istesso giorno de' 7 detto giunsero in Savona con galera tre signori del magistrato di guerra, Nicolò Doria, Paolo Girolamo Pallavicino ed Agostino Saluzzo, con molti periti ed architetti, per rivedere le fortificazioni e tra gli altri condussero il primo ingegnere ed architetto dello stato di Milano, chiamato il Beretta. Visitate tutte le fortificazioni, fecero nuovi disegni, con far solchi, piantar pali intorno ad esse, avendo anco (per far una prova) fatto slargare un poco il fosso della città verso la porta di S. Giovanni, e fabbricarvi nuova mu-

---

<sup>40</sup> A. S. G., *Confinium*, 74: *Per far nuova Pianta della Città e Fortezza di Savona*. Per ora non mi è riuscito di trovare né la vecchia né la nuova pianta. Questa dovette essere fatta perché la proposta del Magistrato di Guerra era stata approvata.

<sup>41</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 130: *Supplica di Antonio Leni ingegnere*, letta il 5 maggio 1667. Non sappiamo quale seguito abbia avuto la pratica trasmessa al Magistrato di Guerra.

raglia con un rastello all'incontro; non eccedè però la lunghezza di circa 25 palmi; fecero anco varii disegni in monte Albano (stabile de' Corsi) cominciando da' Cappuccini, tirando poi giù dal Crocifisso, entrando nel giardino ivi appresso del sig. Alessandro Grimaldo, passando per mezzo di quello delle monache di S. Teresa ed altri ivi contigui, e finalmente entrando nell'orto di Belloro, si congiungevano sopra i posti con altre linee già tiratevi; e per far tali disegni bisognò aprire molte muraglie di detti stabili, per poter far correre le lenze diritte, piantandovi anco pali da per tutto; fu disegnato anche d'allargare tutti li fossi, onde per tal effetto bisognò disegnare dentro molti orti ivi vicini. Andarono anco in Vado, disegnando ove si potesse far una fortezza per sicurezza di quel porto. Si fermarono i detti signori in Savona sin alli 16 di detto mese, alloggiati in casa di Francesco Ferrero <sup>42</sup>.

Questa tecnica, con la quale il disegno sembra aderire al terreno e identificarsi con il progetto <sup>43</sup>, era tipica del Beretta e venne impiegata anche nei rilievi delle nuove mura di Genova fatti in giugno, se è vero che il governo genovese decretò, il 6 giugno, che « si pubblici grida ne' posti di Bisagno e Consolazione et altri delle nuove mura, ne' quali dall'Ingegnere Beretta sono stati fatti solchi e piantati pali per disegno di quella fortificazione che intende fare, che niuno ardisca nè presuma spiantar detti pali nè scancellare detti solchi in tutto o in parte . . . » <sup>44</sup>.

I membri del Magistrato di Guerra che avevano accompagnato il Beretta parlano, nella loro relazione del 21 giugno, di « disegno delineato con singolare accuratezza » <sup>45</sup>. Non doveva quindi esagerare lo stesso Beretta, quando nella sua ampia relazione scriveva: « presento sotto gli occhi di V.E. e SS. VV. Ill.me la pianta della città di Savona tanto interiore quanto esteriore fatta con ogni agiustatezza, mentre nell'altre v'era-

---

<sup>42</sup> G. V. Verzellino, *Delle memorie particolari* cit., vol. II, pp. 428-29. Sulle carte del Lamberti cfr. G. B. N. Besio, *Savona iconografica*, Savona 1974, *passim*.

<sup>43</sup> A scanso di equivoci va ribadito che non si trattava di tracciare sul terreno un progetto per eseguirlo, ma di metodi per un preciso rilevamento topografico preliminare al progetto ancora da approvare. In generale, sul rapporto fra disegno e progetto cfr. M. Brusatin, *Disegno/progetto*, in *Enciclopedia - Einaudi*, vol. 4, Torino 1978, pp. 1098-1150.

<sup>44</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130. Per essere più precisi si tratta della serie *Militarium*, nella *Sala Foglietta* che purtroppo termina al 1708.

<sup>45</sup> A. S. G., *Confinium*, 75: *Relatione del Magistrato di Guerra circa le fortificationi della Città e Castello di Savona e Fortezze da farsi in Vado*, 21 giugno 1668.

no diverse variazioni, sicchè sopra di questa si può francamente discorrere, in quanto però solamente a quello che concedono le linee mentre per ciò che riguarda alla siti ancorchè si sia fatta ogni particolar diligenza non si possono dimostrare i riglievi corporei sopra una superficie di carta, come che nemeno la medesima carta deve prescrivere le leggi al terreno ma bensì il terreno alla carta sudetta »<sup>46</sup>. Come si vede, un'idea molto precisa dei rapporti fra la carta e il terreno, consapevole dei limiti teorici della prima come della sua necessità per affrontare qualsiasi problema di fortificazione, che testimonia, insieme alla già citata memoria del 1672, dell'elevato livello della cultura architettonica e cartografica del Beretta. A questa cultura la Repubblica decideva di ricorrere ancora nel 1672 per un progetto di riforma complessiva degli apparati militari in concomitanza con la nuova emergenza bellica. Un progetto che ci interessa da vicino perché in esso è forse possibile cogliere la prima enucleazione dell'idea di una scuola di architettura militare. In una memoria del 10 luglio 1672 intitolata *Al Sig. Marchese Paolo Geronimo Pallavicino in ordine a quello che veramente bisogna alla Ser.ma Repubblica di Genova per sua propria difesa nelli correnti torbidi con S.A.R. di Savoya*, dopo aver rilevato « schiettamente » che « costì manca il tutto . . . in ordine alla qualità del personale, mentre che per quello inflette alla parte armonica e sostanziale, non corrispondono le cose a proportione », incentra le sue proposte sul problema di « trovare la qualità delle persone »: « per servitio poi, tanto per la difesa delle Piazze, quanto di un corpo o più corpetti d'esserciti che havessero separatamente a sortir in campagna a combattere, conviene haversi le seguenti qualità di persone per potterne amaestrare altre nella quantità, et rispetive alla sola qualità, queste si doveranno trattenerne con moderato stipendio anco in tempo di pace e non lasciarsele sortir dalle mani ». Accanto ai maestri di legname (per le macchine da guerra), ai minatori e « bomboleri », prevedeva

---

> <sup>46</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1261: *Relazione della Piazza di Savona fatta dal Tenente di Maestro di Campo Generale Gaspare Beretta Ingegnere Maggiore dell'essercito di Sua Maestà Cattolica*, 22 maggio 1688. Non mi è stato per ora possibile identificare la carta né nella *Raccolta cartografica* né altrove. Non si è dato finora molta importanza all'intervento del Beretta, né in rapporto alle fortificazioni di Savona né più in generale. Ha forse pesato un giudizio liquidatorio di N. Calvini, *Documenti sulla fortezza di Savona*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », IX/3, p. 53.

naturalmente la presenza di « Ingegneri con suoi Aiutanti » e sottolineava come « questa gente deve tutta essere stata sperimentata alla guerra et che non si sgomenti d'andar al fuoco, mentre è certo che due o tre di ciascuna sorte di queste persone possono amaestrarne quanti se ne vogliono et a quest'effetto vano pur ben trattati »<sup>47</sup>.

Si trattava di un'idea che era forse già nell'aria. Lo farebbe pensare anche la scelta indirizzata sul padre domenicano D'Afflitto del quale nelle informazioni raccolte si sottolinea non solo il fatto che abbia « servito nelle guerre di Catalogna anni 19 come ingegnere » ma anche che si sia fermato due anni in Spagna per leggere « il studio delle fortificazioni »<sup>48</sup>. Anche per il gesuita Confalonieri si metteva in rilievo il fatto di potersene valere « o in pratica o in speculativa » e cioè se non interpretato male per insegnare la scienza dell'architettura militare. Mentre con il Confalonieri le trattative non ebbero fortuna, con l'Afflitto si arrivò il 2 ottobre 1668 a decretare « la condotta . . . per maestro di matematica militare a servigi della Repubblica Ser.ma con trattenimento di pezze trenta da otto reali il mese per anni tre »<sup>49</sup>.

La scelta del padre D'Afflitto non si rivelò fortunata. Due anni dopo una precisa relazione del magistrato di guerra tracciava un bilancio del tutto deludente della sua attività sia sul piano teorico che su quello pratico:

« Si rifera alli Ser.mi Collegi che per quanto il Padre Afflitto Dominicano sin l'anno 1668 fusse condotto per maestro di matematica militare a stipendi della Repubblica . . . egli nel trascorso di detto tempo per le notizie che sono appresso l'Ecc.mo magistrato di Guerra è stato impiegato in poche occasioni di pubblico servizio, e sebene dell'anno 1669 in occasione che detto magistrato si portò in Vado di compagnia dell'Ingegnere Beretta per riconoscere quello era accertato risolvere circa la fabbrica della nuova fortezza da farsi in Vado, desi-

---

<sup>47</sup> Archivio Storico del Comune di Milano, *Fondo Belgioioso*, 264.

<sup>48</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130. Per ulteriori notizie su Genaro M. D'Afflitto cfr. E. D'Afflitto, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli 1782, vol. I, p. 107 e sgg. Anche da questa fonte bene informata risulta che dopo aver servito Giovanni d'Austria in diverse guerre come ingegnere militare, fu « chiamato in Madrid ad insegnar le Matematiche nel Real Palagio ». Ebbe il titolo di Matematico di S. M. Cattolica e nel 1664 risulta al servizio del Gran Duca di Toscana. È autore di diversi trattati di fortificazione e artiglieria.

<sup>49</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130.

derò che anche vi si ritrovasse detto R. P. Afflitto, come seguì, per poter in detta pratica consultare seco et intendere il suo sentimento, a poco o nulla giovò detta sua andata in Vado, non havendo esso voluto consultare col detto Ingegnere Beretta nè con altri, ma solamente trattenutosi in quella spiaggia con persone particolari disapprovando la fabrica della fortezza in quel porto... Al che si aggiunge che essendosi portato in Corsica per assistere a quello Ecc.mo Governatore nella ricognizione delli Presidii di quel Regno et in prendere li disegni dell'istessi, detto S. r Governatore non si valse del suo ministero ma bensì del cap. Sebastiano Rizzo che colà si tratteneva e per concluderla non è a notizia del detto Magistrato che in altri luoghi habbi servito se non in prender la pianta delle muraglie di Albenga a causa di certa clausura che desideravano fabricare le R. R. Monache di S. Antonio di Padova di quella città, e perciò il magistrato stima che possa dirsi infruttuoso il suo ministero, tanto più che havendo esso magistrato desiderato qualche volta havere il sentimento di detto R. P. Afflitto in qualche particolari per la fabrica della fortezza di Vado, molte parole sì ma poche conclusioni da esso si sono riportate »<sup>50</sup>.

Come si vede la realizzazione dell'idea di una scuola e della formazione di un corpo di ingegneri era rimandata a momenti migliori. Per ora il problema più urgente rimaneva quello di trovare un buon ingegnere che sovrintendesse ai problemi più urgenti. Visto ciò che si trovava fuori Genova, era forte la tentazione di servirsi di tecnici locali, come nel 1671, quando si premia « la cognitione e peritia che ha il m. Ansaldo de Mari del q. m.co Ansaldo delle scienze matematiche e della fortificazione militare delle Piazze e fortezze » eleggendolo « Commissario generale della fortificazione di tutte le piazze e fortezze del Dominio »<sup>51</sup>. Ma, come vedremo, il problema sarà presto ripreso.

---

<sup>50</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130: *Circa il Padre Afflitto Domenicano*, 15 settembre, 1670. Un'interessante testimonianza sul contrasto fra il Beretta e il D'Afflitto si trova in A. M. Monti, *Compendio di memorie storiche della Città di Savona*, Roma 1697, p. 274. Il contrasto non appare invece dalla testimonianza dettagliata del Lamberti in G. V. Verzellino, *Delle memorie cit.*, II, p. 437 e neppure nell'attento studio di G. Rossini, *Le fortificazioni genovesi a Vado dal XVI sec.: un capitolo di architettura militare*, in « Atti e Memorie della Soc. Sav. di St. Patria », n. s., XIV, 1980, p. 123.

<sup>51</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1130: *Electio M. ci Ansaldi de Mari in commissariatum generalem fortificationis*, 15 dicembre 1671. All'atto sono allegate istruzioni per le fortificazioni di Vado. Per notizie su questo figlio del più famoso Ansaldo de Mari cfr. L. Alfonso, *Liguri illustri: De Mari, Ansaldo*, in « La Berio », XI/3, 1971, pp. 41-43.

### III. *Il tramonto del pittore-cartografo e la militarizzazione dell'ingegnere-geografo*

Abbiamo visto quanto si è venuto svolgendo sul versante più strettamente militare, di competenza del Magistrato di Guerra e della Giunta delle Fortificazioni. Vediamo ora ciò che avviene sull'altro versante che prevede l'impiego degli ingegneri-cartografi: quello politico - diplomatico - militare dei confini, di competenza della specifica Giunta, per la quale soprattutto operò il più celebre degli ingegneri-geografi genovesi: Matteo Vinzoni, « ingegnere dei confini »<sup>52</sup>.

C'è una sdegnosa dichiarazione di Matteo Vinzoni del dicembre 1723, fatta per difendersi dalle accuse del bargello del Podestà di Varese, che è molto significativa dell'evoluzione in atto fra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento: « non saprei chi poteva obligar la mia riputazione nè come Matteo Vinzoni, nè come Capitano, nè come Ingegniere ad aiutare et assistere a far catture di bestie per il datiere di Varese »<sup>53</sup>. Per difendere la dignità della propria funzione e persona, Matteo si appella prima al nome (i Vinzoni erano nobili), poi al *grado di capitano* e infine alla sua nomina ad ingegnere. Una dichiarazione di questo genere il « magnifico » Pier Maria Gropallo, che più di altri incarna la figura del pittore-cartografo, non l'avrebbe mai pronunciata: in questo semplice fatto c'è il senso di un'evoluzione che matura verso la fine del Seicento, con la militarizzazione del cartografo, con l'avvio di una sempre più pronunciata gestione militare della cultura cartografica.

Matteo Vinzoni non era del resto un esempio isolato: già i suoi maestri (Bassignani e Langlade), e poi i suoi colleghi (Medoni, Tallone, Carbonara ecc.) e infine i suoi assistenti e allievi, erano tutti inquadrati nella carriera militare. È questo il fatto a cui dobbiamo cercare di dare una spiegazione.

---

<sup>52</sup> Quando nel 1757 si decide di « mettere sopra d'un buon piede » il corpo degli ingegneri militari e il magistrato delle fortificazioni viene a ciò commissionato, dell'allora colonnello Vinzoni (come pure del figlio Panfilio allora capitano) si dice che « niun fundamento può farsi in genere di serviggio delle fortificazioni giacchè come pratico de' confini è interamente addetto a quell'Ecc.ma Giunta » (A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1240, 11 gennaio 1757).

<sup>53</sup> A. S. G., *Magistrato Comunità, Filze Vinzoni*, 99/7.

Il pittore-cartografo e l'artigiano-architetto, che prestano la loro opera di topografi e cartografi all'occorrenza e saltuariamente, sono figure che tramontano verso la fine del Seicento e non perché le loro capacità appaiano del tutto superate (anche se in parte lo sono), ma perché ormai lo stato tende a controllare più da vicino e in maniera continuata la formazione e l'opera dell'ingegnere-geografo. È un'evoluzione che avviene per gradi ma che avrà conseguenze durature su questa figura, per esempio caricandola di competenze più specifiche e anche di maggiori responsabilità. È quanto possiamo vedere confrontando brevemente la personalità e le missioni di Pier Maria Gropallo con la più nota personalità di Matteo Vinzoni, così come è stata caratterizzata da T. O. De Negri: «... e Matteo giunge per tenace perseveranza e passione di innamorato, nel corso di un sessantennio, ad illuminare un'età, quasi mettendo in ombra maestri emuli e discepoli, i quali tutti possono anche superarlo vuoi per rigore tecnico, vuoi per vivacità coloristica o ricchezza di ornato; ma nessuno sa raggiungere ad un tempo un così alto grado di perfezione e di efficienza nell'azione diplomatica e militare e nell'arte della cartografia, congiunta a un interesse... che dalla rappresentazione del territorio [arriva] alla scienza dell'ambiente, la "geografia" »<sup>54</sup>.

Nel Gropallo, non solo sono assenti i metodi e il linguaggio della geografia che abbiamo ritrovato invece nel Beretta, ma neppure può esservi azione diplomatica e militare. Sono i giurisdicenti locali o i commissari straordinari ai confini o ufficiali di grado elevato a dirigere le missioni per affrontare le ricorrenti controversie di confine. Il pittore-cartografo interviene solo tecnicamente per la «delineazione», che ha innanzitutto lo scopo di chiarire al governo centrale la situazione, il quadro topografico della questione, per poter dare le istruzioni più appropriate ai suoi funzionari e ufficiali. Spesso, in prima battuta si ricorre a un pittore locale e qualora la delineazione non risulti sufficientemente esatta, viene fatto intervenire il cartografo di fiducia, inviato da Genova, ma che non è ancora l'ingegnere della Giunta dei Confini. Pier Maria Gropallo si è conquistato questo ruolo di cartografo di fiducia negli anni '60, dopo aver dimostrato la sua piena affidabilità nel corso dell'impegnativo rilievo dei confini nella Riviera di Ponente, dal 1650 al 1656, per l'Atlante *Feudorum Orae Occiduae*. Interviene «in seconda battu-

---

<sup>54</sup> T. O. De Negri, *Matteo Vinzoni e l'Atlante* cit., pp. 21-22.

ta » nella controversia di confine fra gli uomini di Padivarma e Bracelli con quelli di Cavanella del marchese Malaspina e nelle successive missioni per le più delicate controversie per le Alpi di Viozena (1663) e soprattutto in quella fra Rezzo e Genova per la strada delle Prealpe (1670): una delle zone più calde al confine con il Duca di Savoia.

In tutti questi casi interviene semplicemente come « gentilhuomo molto perito in materia di cavar piante », come si esprime il cancelliere della Giunta<sup>55</sup>. Più in generale, come ci ricorda il Soprani che gli era contemporaneo, era noto in Genova come « pittore, architetto, modellatore di cera ». Anche quest'ultima prerogativa non era del tutto inutile dal punto di vista topografico, stante l'uso di costruire « modelli » in cera di forti e siti geografici<sup>56</sup>. Quanto alla professione di architetto sappiamo che quando venne chiamato alla missione per le Alpi di Viozena era sovrintendente alla fabbrica dell'Albergo dei Poveri<sup>57</sup>. La sua abilità di cartografo derivava tanto dal suo mestiere di architetto che dalla sua formazione e mestiere di pittore, come ci dice il Soprani: « . . . il suo genio vivace, fervido, e, dirò così, appassionato per le Belle Arti non la-

---

<sup>55</sup> T. O. De Negri, *Pagine sparse del Gropallo maestro della cartografia pittorica genovese*, in « Bollettino Ligustico », XXIII, 1971, p. 110. L'espressione citata è del cancelliere Tassorello in una lettera del gennaio 1662.

<sup>56</sup> Il problema dell'uso e significato del termine « modello » è ancora da affrontare in maniera adeguata. In genere si tende a prendere la parola nel significato di tipo o pianta cartacei. Occorre invece riconoscere che l'uso di fare modelli in legno e cera era ancora largamente attestato. Per fare un esempio, in uno dei casi di spionaggio « cartografico » che si incontrano in questi anni che vedono sia il Piemonte che la Francia tanto interessate a conoscere le difese genovesi, una circostanziata denuncia degli Inquisitori di Stato del 6 aprile 1683 dice: « . . . essendo stato impedito monsù Floran a prendere li disegni delle fortificationi di Savona, dove si era portato di qua a tale scopo, [si dice] vi sia stato mandato da Casale un Ingegniere travestito da persona ordinaria, il quale presivi in carta i detti disegni, si era dalla passata settimana dalla detta città di Savona portato qua in casa del Residente S. Olon dove ha ridotto in modello di cera li medesimi disegni fatti in carta colà e che per mandare in Francia il detto modello di carta era stata fatta qua una cassetta da riporvilo e che con tal occasione l'istesso Ingegniere habbia havuto a dire che nelle dette fortificationi di Savona sono due difetti » (A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1134). Sull'uso dei modelli nella Repubblica di Venezia cfr. P. Marchesi, *Fortezze veneziane*, 1508-1797, Milano 1984, *passim*.

<sup>57</sup> Documentazione in proposito in A. S. G., *Confinium*, 69.

sciò che di una sola [della pittura] si contentasse. Portollo anche allo studio dell'Architettura Civile... Indi passò a studiare la Geometria, impiegandosi a misurare terreni, in delinearne le situazioni e ridurre a giusta regola le disuguaglianze, le altezze e le cavità. Onde avveniva che qualora i Serenissimi Collegi aveano bisogno di alcuna tavola topografica per definire i termini dello Stato o riconoscerne qualche distretto, a lui ricorressero; il quale oltre a dare all'opera esattissime le misure, le presenta abbellite e miniate con sì buon gusto, che si riguardavano con diletto e con meraviglia »<sup>58</sup>.

Sembrirebbe, riprendendo uno dei nostri temi iniziali, che nel Gropallo geometria e pittura riescano a sposarsi felicemente, in realtà, come abbiamo già accennato, la fusione fra le esigenze della esatta misurazione e le esigenze della immediatezza e leggibilità della veduta paesaggistica è il risultato di un processo che dovrà fare ancora molta strada: la strada della subordinazione delle seconde alle prime, in poche parole.

Certo, il Gropallo, che oltretutto era « un ingegno quanto fecondo altrettanto insaziabile d'imparare » e che professava anche studi di Ottica<sup>59</sup>, era più preparato e versato nei metodi cartografici dei pittori locali o di alcuni architetti o capidopera, sui cui risultati insoddisfacenti, in generale per la mancanza della scala e dei « venti », il Gropallo viene infatti chiamato a intervenire. Le istruzioni che riceve per la missione a Rezzo nell'estate del 1670 lo dicono chiaramente:

« si porti subito al luogo di Rezzo a prender la pianta di quel territorio riducendo quella che si è ricevuta in forma più chiara e distinta, particolarmente con la denominazione de' termini accennati dalle sentenze e convenzioni antiche e moderne con aggiungervi ancora... parte del territorio della Pieve... e parti-

---

<sup>58</sup> R. Soprani - G. C. Ratti, *Vite de pittori scultori ed architetti genovesi*, Genova 1769, vol. I, p. 296.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 296. Anche gli studi di ottica non erano estranei alla preparazione di un buon pittore-cartografo, essendo evidentemente connessi agli strumenti di misura. Per qualche spunto in questa direzione, anche se appena accennato, cfr. L. Magnani, *Tra magia, scienza e «meraviglia»*. *Le grotte artificiali dei giardini genovesi nei secoli XVI e XVII*, Genova 1984, p. 40 (dove si cita anche l'interesse della famiglia Balbi per gli strumenti di matematica; forse non è un caso che Gaspare Beretta nel 1668 sia venuto a Genova ospite della stessa famiglia con la quale già intratteneva rapporti).

colarmente con porvi la scala di palmi et i venti, avvertendo di operare ogni cosa senza ostentazione e strepito e con ogni maggior prestezza »<sup>60</sup>.

Il marchese Clavesana così riferisce l'operato del Gropallo in una lettera da Rezzo del 28 luglio 1670:

Giunse qui il Sig. Pietro Maria Gropallo li 22 spirato con lettera de 17 del M.co Secretario d'ordine di VV.EE., et havendo il giorno seguente dato principio a formare il disegno della Pianta di cotesto territorio e sua Giurisdizione verso la parte di Cenova, et in appresso si pose a formare la scala de palmi. Le durezze e fatiche provate da esso in questo affare non posso esprimerle poichè per non essersi ritrovato in questo luogo persona a pieno informata delli termini e confini d'esso, l'è convenuto quasi ogni giorno andar sopra quei monti, cancellando e rificando in parte detta pianta . . . sì anche perchè li presenti che si stimavano li più intierati, l'haveano fatto prendere molti equivoci, quali poi si sono averiguati. Ha similmente delineato questo territorio dall'altra parte verso la Lavina, con apponer la scala de' palmi ove si è potuto, con esprimere la giurisdizione de siti e luoghi sempre da questo popolo posseduta, con la nota de' venti . . .<sup>61</sup>.

Come si vede: non un semplice disegno ma un rilevamento sul terreno durato circa una settimana<sup>62</sup>.

E tuttavia basteranno due anni per rendere obsoleta questa carta. Il primo dicembre 1672 la Giunta dei Confini ordina che « da Commissari Generali che sono in Riviera si vadi a far meglio riconoscere la delineazione dei territori confinanti tra Rezzo, Cenova, Pornassio e Aigue-tico et li termini verso la Rocca di Prealpa altre volte descritti dal m. Gropallo non però esattamente ». Era infatti successo che una delegazione di uomini di Rezzo venuta a Genova per dare informazioni sullo stato delle controversie, aveva sostenuto che « la pianta di quei territorii che fu fatta dal q. M.co Pier Maria Gropallo in quella parte ove furono prese nel mese di maggio le pecore a quei di Cenova non sia per verità totalmente giusta ». Non sappiamo quanto questa lamentela degli abitanti di Rezzo fosse giustificata e non fosse invece dovuta all'esigenza

---

<sup>60</sup> A. S. G., *Confinium*, 77, 17 giugno 1670.

<sup>61</sup> A. S. G., *Confinium*, 78.

<sup>62</sup> « Disegno e non rilevamento » aveva giudicato la carta T. O. De Negri, non avendo rintracciato la lettera ora citata (T. O. De Negri, *Pagine sparse* cit., p. 117). La carta del Gropallo è stata pubblicata dal De Negri. È anche interessante segnalare il fatto che il tipo precedente risulta essere di uno Scaniglia.

di piegare la carta alla difesa di diritti in contestazione, il fatto è che « l'Ecc.ma Giunta considerando quanto sia necessario di avere la detta pianta formata con ogni distinzione e sincerità, ha stimato debito suo di rapportare a VV.SS. Ser.me come ella sarebbe di senso di mandare subito persona perita ». Una delle ragioni che spingono la Giunta a questa decisione sta nella convinzione che la parte piemontese sia ben provveduta di carte « poichè si ha notizia che vi sono andati molti patrimoniali con persone informate e letterate per prender intiera cognizione di ogni cosa »<sup>63</sup>. È interessante per noi sapere quale persona venisse incaricata di fare il nuovo disegno. Da una lettera del 4 dicembre, dove i commissari si lamentano per « l'incommodo di molte miglia a piedi per dirupi sassosi e aggiacchiati, impraticabili a cavallo », sappiamo che incaricato di delineare gli stessi siti è l'ingegnere militare Giovanni Azzi, che il Magistrato di Guerra aveva da poco assoldato richiedendolo alla Repubblica di Lucca<sup>64</sup>.

Un altro caso interessante, che ci dice come i tempi siano ormai maturi per una gestione centralizzata e militare della cartografia, è legato alla controversia fra Triora e Briga, scoppiata nel 1666 per l'uso di pascoli e boschi già comuni fra le due comunità nella zona di Verdeggia e dell'Alpe di Tanarello. La controversia che dura per circa cinque anni e che vede dapprima la mediazione del vescovo di Ventimiglia e poi quella di un abate francese, ricorre dapprima all'opera di periti locali — un pittore di Triora, un medico di Briga —; in seguito, nel 1668, complicandosi le trattative e aumentando la posta in gioco — si segnalano da una parte e dall'altra minacciosi movimenti militari e qualche arresto — i talenti locali sono ritenuti insufficienti: il tipo deve essere più preciso e dettagliato. Allora il commissario genovese si rivolge alla Giunta dei Confini per avere « persona perita che con misura e bussola possa formare la pianta e ridurla anche in prospettiva »<sup>65</sup>. La Giun-

---

<sup>63</sup> A. S. G., *Confinium*, 81. Sul rapido consumo delle carte nel Seicento cfr. D. Moreno, *Una carta inedita* cit., p. 114: « proprio per la loro rozzezza, la mancanza di una « scuola » o meglio di un codice di riferimento comune, perdono presto il loro valore documentario: non vengono più comprese e debbono così ad ogni occasione essere nuovamente rieseguite ».

<sup>64</sup> A. S. G., *Confinium*, 81. Su Giovanni Azzi vedi più avanti.

<sup>65</sup> A. S. G., *Confinium*, 75: Lettere del 17 e 27 luglio 1668.

ta manda l'architetto Gio. Batta Martini, definito « giovane d'habilità », mentre i Brigaschi eleggono Francesco Maraldi di Perinaldo, appartenente alla famosa famiglia imparentata con i Cassini e in particolare con Domenico Cassini. Di questo giovane cartografo così ci parla uno degli avvocati di Triora incaricato di assistere alle misurazioni: « persona molto perita et esperta nell'architettura e che, come ho inteso, in certe differenze de confini tra Ferraresi e il Gran Duca di Toscana ha formato il Tipo de luoghi controversi, allievo d'un suo cugnato che in Bologna professa scienze matematiche ». <sup>66</sup>. Il riferimento alla scuola del celebre Domenico Cassini mette, per noi, su un piano di inferiorità la parte genovese, che alla lunga risulta perdente — nel senso che non riesce a far valere nella sentenza le sue rivendicazioni di giurisdizione — ma non sembra che la responsabilità vada addebitata al giovane Martini, di cui per ora conosciamo pochi lavori e che in ogni caso nel 1669 partecipava anche lui, con altri architetti del magistrato di guerra, ai rilievi diretti dal Beretta per la progettazione del forte di Vado <sup>67</sup>.

Sulla base di questi esempi, che riguardano la Liguria occidentale, par di poter concludere che la pressione piemontese, ben armata di ingegneri, dovette funzionare da stimolo per la Repubblica e in particolare per la Giunta dei Confini. Non solo la pressione in tempo di guerra ma anche quella in tempo di pace, come per esempio nel caso del progetto, lungamente accarezzato dal Duca di Savoia, di una strada del sale da Oneglia al Piemonte che doveva passare per la zona controversa delle Prealpe e che doveva contemplare anche la costruzione di un deposito e di una darsena a Oneglia. Per lavorare a questo progetto sono molti gli ingegneri piemontesi che vengono segnalati a far disegni sia in Oneglia che lungo il percorso della strada, con curiosi episodi di spionaggio e con gli inevitabili incidenti ai confini <sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> *Ibid.* Sulle famiglie Cassini e Maraldi e sul loro albero genealogico che si incrocia proprio con il matrimonio di Angela M. Cassini con Francesco Maraldi, cfr. G. Rossi, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni della Val Nervia*, Bordighera 1962<sup>2</sup>, p. 237.

<sup>67</sup> Cfr. G. Rossini, *Le fortificazioni genovesi* cit., p. 123.

<sup>68</sup> La documentazione è in gran parte raccolta in A. S. G., *Confinium*, 94. La questione è stata studiata sulla documentazione di parte piemontese da G. Molle, *Oneglia nella sua storia*, Milano 1974, vol. II, p. 165 e sgg.

Nella Liguria di Levante le missioni per i confini non si svolgevano molto diversamente. Anche se negli anni che vedono il tramonto del pittore-cartografo alla Gropallo, sui confini orientali, non vi è nulla di paragonabile alla temibile pressione diplomatica e militare del Piemonte sulla Riviera di Ponente ma soltanto la continuazione di tradizionali controversie di natura economica, pure le missioni sono condotte con gli stessi metodi che nella Liguria di Ponente, e quindi con la medesima direzione dei militari.

Se tali vicende hanno un interesse, dal nostro punto di vista, è perché in questo contesto si formano i Vinzoni, la famiglia di funzionari e cartografi che per quattro generazioni vediamo al servizio della Repubblica innanzitutto in quanto *soldati*. A cominciare è il colonnello Gio. Francesco, padre di Panfilio, « che ha servito per il spatio continuo d'anni cinquanta con quella fedeltà e attenzione che testimoniano le patenti... levando a sue proprie spese due compagnie di centocinquanta soldati per ciascheduna nelle maggiori urgenze della Repubblica Ser.ma ». Il colonnello era fratello di quel Vittorio Vinzone la cui pietà di benefattore è « eternizzata da una statua erettale dalla gratitudine » nell'ospedale di Pammatone. Chi parla è lo « stipendiato » Panfilio Vinzoni in una supplica del 20 aprile 1691, nella quale, sottolineando queste e altre benemeritenze della sua famiglia, chiede di essere graziato della carica di capitano di una compagnia<sup>69</sup>.

Per decidere, la Giunta dei Confini e il Magistrato di Guerra compilano il preciso curriculum di Panfilio<sup>70</sup>: ci servirà di traccia per vedere come nell'apparato statale genovese venga lentamente maturando la figura professionale che solo più tardi — all'incirca negli anni venti del Settecento — Matteo Vinzoni comincerà a incarnare con pienezza di funzioni e risultati.

Nell'anno 1664 « fu detto Panfilio eletto dall'Ecc.mo Magistrato di Guerra in Agiutante del Colonnello Gio. Francesco suo Padre, che era stipendiato nel luogo di Levanto per ammaestrare le soldatesche scelte e militie ordinarie del Capitaneato di Levanto senza stipendio alcuno ».

---

<sup>69</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 163.

<sup>70</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1136: *Sommario degli attestati e benserviti del Stipendiato Panfilio Vinzone* (1693).

Nel 1671 ha la nomina a *stipendiato* subentrando al padre prima della carica e poi nel 1676 anche nello stipendio. Nel 1681, in occasione della guerra, offre di fare « una levata di cento soldati » per metà a sue spese. Nel 1684, il commissario generale della fortezza S. Maria della Spezia attesta che Panfilio ha « assistito con ogni attentione, virtù e fatica non ordinarie alle fortificationi che si facevano in detta fortezza et in quelli lavori riconosciutolo di molta abilità, ingegno et esperienza tanto nell'arte militare quanto nelle medeme fortificationi ». Nel 1688 interviene ai confini col Pontremolese, dove le popolazioni avevano fama di essere alquanto turbolente e rissose, come non mancano di notare anche le fonti toscane: « il peggior popolo è quello di Pontremoli, in specie la gente bassa, e cattivi, armigeri, rissosi, violenti e arbitrari sono quelli della valle di Zeri e . . . Rossano . . . ; hanno generalmente uno spirito di indipendenza dai tribunali perchè subito possono scappare e andare nei feudi o fuori di Stato e resistono agli esecutori, che vi sono troppo pochi e deboli »<sup>71</sup>.

In particolare la controversia che più occupò Panfilio fu quella fra Codorso della podesteria di Varese e Strepeto frazione di Compiano del Duca di Parma. Nel 1688 la Giunta incarica il « Sergente Maggiore di Battaglia » Pietro Paolo Restori di condurre una visita dei confini tra la Repubblica e i principi forestieri sia nella bassa valle della Magra che nel Pontremolese. In questa seconda regione la questione più rilevante era quella di Codorso: intorno ad essa lo stipendiato Panfilio lavora ininterrottamente per quattro mesi, da giugno a ottobre, con compiti di vario genere: fare ricognizioni, prendere un disegno della linea di confine pretesa da quelli di Compiano, « abboccarsi » con il commissario di Compiano e con il priore del Taro, raccogliere documenti storici e testimonianze utili a risolvere la controversia a favore di Genova. L'abilità diplomatica e insieme la capacità di ritrovare negli archivi i documenti — con orgoglio Panfilio dice di « haver usato tutte le diligenze possibili nell'archivi de' contorni » e di aver ritrovato documenti rilevanti — sono già ben attestate; l'abilità di cartografo è invece limitata ad abbozzi « dimostrativi » (quindi senza impiego di scala) e in fondo tale essa rimar-

---

<sup>71</sup> G. Ricci (a c. di), *La Lunigiana del Settecento nelle « Relazioni sul Governo della Toscana » di Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena*, Aulla 1980, p. 67.

rà anche in seguito, non raggiungendo mai Panfilio la qualifica di ingegnere <sup>72</sup>.

Per questo genere di prestazioni la Giunta e il Restori si servono dell'architetto Stefano Scaniglia, che secondo l'Alizeri era agli stipendi del Magistrato di Guerra <sup>73</sup>. Lo Scaniglia disegna il tipo definitivo della controversia, dal quale risulta, fra l'altro, che Panfilio, che dovette assistere ai sopralluoghi dell'architetto, ha derivato alcune forme espressive del linguaggio cartografico che più tardi trasmetterà al figlio Matteo. Negli stessi mesi lo Scaniglia viene anche incaricato di « formare il tipo de' Confini giurisdizionali non solo di dette Podesterie [di Bolano e Ponzano] ma continui di più fino al mare con quella diligenza che si richiede a una cosa di questa natura, notando particolarmente in detti tipi tutti i termini e contrasegni che troverà descritti nelle visite de confini . . . il tutto con diligenza e distinzione tale che nelle contingenze la vista del tipo e delle scritture possa levare ogni dubietà che forse ne insorgesse » <sup>74</sup>.

Come ricompensa di queste lunghe e faticose missioni sulle montagne della Podesteria di Varese, il Vinzoni chiede « di non essere rimosso per qualche anni dal suo posto di Levanto, ove hoggidì va amaestrando que' paesani nella disciplina militare per ordine dell'Ill.e Magistrato di Guerra . . . per risparmiare le spese necessarie per lo trasporto ogni anno della sua famiglia da un luogo all'altro ». La Giunta stimando utile che « il stipendiato Panfilio Vinzone, huomo già sperimentato nelle pratiche de Confini », fosse confermato « per quattro o cinque anni di posto nel luogo di Levanto », gli assegna anche il compito « di visitare le nuove strade e riconoscere ciò che abbisognasse per avvisarne VV. SS. Ser.me ad effetto di obligare le Comunità perchè potessero in tempo riparare a danni ». Il riferimento è soprattutto alla nuova strada da Sestri Levante a Sarzana che progettata dall'architetto Scaniglia era stata portata avanti dall'architetto G. B. Fatio; la Giunta, alla quale era stata

---

<sup>72</sup> A. S. G., *Confinium*, 91. La relazione di Panfilio del 29 novembre del 1688 è accompagnata anche da una precisa nota delle spese e da alcuni abbozzi cartografici, oltre a un tipo di Stefano Scaniglia.

<sup>73</sup> Cfr. F. Alizeri, *Notizie dei professori cit.*, vol. I p. 35.

<sup>74</sup> A. S. G., *Confinium*, 91: *Istruzione per il M. Pietro Paolo Restori nella visita a confini di Ponzano*, 22 giugno 1688.

appoggiata la direzione, giudicava necessario inviare persona per « riconoscere tutti i lavori fatti ad effetto che si possano saldare i conti » ai citati architetti<sup>75</sup>. Come si vede un incarico delicato che, come già quello alla fortezza di S. Maria, richiedeva qualche competenza nel campo dell'architettura e ingegneria.

Nel 1690 Panfilio è ancora al servizio del Restori « in occasione di due missioni per differenze fra nostri e quelli di Zeri, giurisdizione di Pontremoli » e il Restori gli lascia un lusinghiero attestato di uomo « non solo prattichissimo di quei confini ma puntuale e zelante in eseguire quanto gli veniva... comandato ». Nel 1691 è inviato a Bonassola « per assistere al Sig. Commissario di Sanità »; nell'anno seguente viene incaricato dal Capitano di Levanto di « rimettere in pristinum le operazioni fatte da Pontremolesi a confini ». Finalmente con decreto del 10 febbraio 1692 i Collegi deliberano che « detto stipendiato Vinzone si lasci continuare al detto posto di Levanto senza che gli sii data muta... e ciò su la rappresentazione dell'Ecc.ma Gionta de Confini... particolarmente a riguardo delle controversie insorte in materia de passi e territorii a i confini di Levanto et altrove »<sup>76</sup>.

Nel 1693, anno che lo vede inviato più volte « a' confini di Levanto e di Pontremoli per riconoscere alcune innovazioni dei pontremolesi e fare atti possessori », ottiene con decreto del 12 giugno l'aumento del soldo da lire trenta a lire quaranta al mese, ma quanto all'affidamento di una compagnia e del titolo di capitano per ora la risposta è interlocutoria: i concorrenti sono molti e la decisione è rimessa al Magistrato di Guerra<sup>77</sup>.

È probabile che Panfilio abbia preferito vedersi confermato un posto di soldato per uno dei suoi figli piuttosto che il grado di capitano: nel dicembre del 1697 lo vediamo infatti chiedere e ottenere « che si ammetta a stipendii con paga da soldato Matteo... a cominciare dal giorno che se ne farà deliberazione da lor SS. Ser.me, il qual Matteo debba stare appresso del Padre per essere instrutto in materia de' confini

---

<sup>75</sup> A. S. G., *Confinium*, 91 e 187; *Diversorum Collegi*, 163.

<sup>76</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1136, *Sommario* cit.

<sup>77</sup> *Ibid.*

di quelle notizie e pratica che ne ha il Padre »<sup>78</sup>. Dalla stessa supplica di Panfilio sappiamo che già nel 1684 aveva ottenuto un posto per il figlio Gio. Francesco, del quale sappiamo finora molto poco<sup>79</sup>. A questo punto la strada e il destino del giovanissimo Matteo — era nato nel 1690 — erano ormai segnati<sup>80</sup>.

Un caso piuttosto diverso di formazione di un ingegnere-geografo è quello di Silvestro Vignolo che nel 1694, avendo servito alle fortificazioni di Savona e di Vado in qualità di sotto-ingegnere, chiede un aumento di stipendio<sup>81</sup>. L'anno dopo chiede « la permissione di portarsi a fare due campagne » di guerra fuori dello Stato: gli viene concessa perché così facendo « si dava forma ad un Nazionale di potere colla pratica et esperienza far maggior profitto » e a tal fine ottiene nel 1696 anche il grado di tenente, necessario per « servire nell'esercito de Collegati sul Milanese »<sup>82</sup>. Nel 1697 chiede un aumento di stipendio motivato col fatto che « per continuare nella detta professione le conveniva fare ogni giorno spese in libri et altro »: gli viene concesso « parendo che potesse sperarsi collo studio », oltre che colla pratica fatta in Lombardia, « qualche progresso » nella professione<sup>83</sup>. Nel 1702 una relazione del Magistrato di Guerra lo segnala come autore di una stampa sulle bombe e lo propone come possibile sovrintendente di una scuola di bom-

---

<sup>78</sup> *Ibid.* Pro Stipendiato Panfilio Vinzono et Mattheo eius filio, 7 dicembre 1697.

<sup>79</sup> Questo Gio. Francesco nel novembre 1693 invia una supplica dalla quale sappiamo che era incappato nei rigori della giustizia per essere stato trovato in possesso di un coltello (A. S. G., *Diversorum Collegi*, 165). Non sappiamo per quali motivi abbia abbandonato la carriera militare. Più notizie si hanno dell'altro figlio, Gio. Tommaso Vinzoni, protonotario apostolico.

<sup>80</sup> Ho studiato la formazione di Matteo Vinzoni in un articolo di prossima uscita sul « Bollettino Ligustico ».

<sup>81</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 166. Supplica di Silvestro Vignolo letta il 21 luglio 1694. Ottiene l'aumento di stipendio essendo il magistrato ben soddisfatto del suo operato.

<sup>82</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1136. *Relatione del Mag. di Guerra per l'Aiutante dell'Ingegniere*, 30 giugno 1700. La relazione ripercorre le tappe della carriera del Vignolo.

<sup>83</sup> *Ibid.* Per il sottoingegnere Silvestro Vignolo, 13 maggio 1697.

bardieri. La stessa relazione aggiunge che la principale applicazione e mestiere sono quelli di ingegnere e che come tale ha più volte servito la Repubblica « particolarmente nel viaggio della Riviera di Levante per li confini e strada controversa del sale, con farne i disegni e modelli ben noti »<sup>84</sup>. In questa ultima missione il suo cammino dovette incrociarsi con quello di Panfilio Vinzoni che per i meriti in essa acquisiti aveva guadagnato un aumento di stipendio e « una piazza da soldato per suo figlio »<sup>85</sup>.

Come si vede, quella del Vignolo — che muore intorno al 1712 — è la breve ma significativa carriera di un ingegnere che diventa militare dopo aver cominciato probabilmente come architetto civile e come semplice aiutante dell'ingegner Bassignani<sup>86</sup>. Nel suo caso le magistrature genovesi appaiono molto attente al fatto che si formi un buon ingegnere con spiccate capacità militari.

Ritroviamo dunque la preoccupazione di formare buoni ingegneri *nazionali*, in un periodo in cui la piazza di Genova appare piuttosto sguernita di elementi locali di buon livello: Panfilio Vinzoni, Stefano Scangiola, Gio. Batta Martini, Silvestro Vignolo e altri che potrebbero essere citati, agiscono in posizione subordinata rispetto agli ingegneri in cui la Repubblica ripone la sua maggior fiducia e che sono sempre chiamati da fuori.

#### IV. *Giovanni Bassignani e la costituzione della prima scuola di architettura militare*

Abbiamo visto come fin dal 1667 si fosse posto il problema, subito rivelatosi di non facile soluzione, di avere un buon « primo ingegnere » e come in conseguenza delle delusioni incontrate e della delicatezza dei compiti avesse cominciato a farsi luce l'idea di una scuola per formare ingegneri nazionali. Una relazione del Magistrato di Guerra del 20 feb-

---

<sup>84</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 117, *Pro Silvestro Vignolo*, 13 dicembre 1702.

<sup>85</sup> È quanto sostiene una supplica del padre di Silvestro Vignolo dopo la morte di questi (A. S. G., *Diversorum Collegi*, 196, 11 maggio 1712).

<sup>86</sup> Dall'ottobre del 1692 il Vignolo era stato ammesso come « aiutante dell'ingegnere » ma nel 1697 aveva chiesto di servire in qualità di architetto la Camera.

braio 1679 ammetteva in maniera significativa che quella dell'ingegnere militare era « una professione che fiorisce in pochi luoghi e rare volte i Principi permettono la loro licenza, massime se fosse de' primarii »<sup>87</sup>.

Ma andiamo con ordine e riconosciamo che dopo le « consulte » del Beretta e la breve « condotta » del D'Afflitto il governo genovese aveva chiamato nel 1672 Giovanni Azzi, lucchese, « condotto a stipendi in carica di fondiere » di cannoni, col soldo di lire 120 al mese. L'Azzi viene tuttavia subito impiegato anche come ingegnere-geografo per delineare carte e piante<sup>88</sup> e anche sotto questo aspetto dovette dare buona prova perché la sua condotta viene rinnovata nel 1675 e nel 1678<sup>89</sup>. Le sue qualità non erano tuttavia quelle necessarie a un « primo ingegnere » e infatti la già citata relazione del Magistrato di Guerra del 1679 notava che per i bisogni della Repubblica poteva essere sufficiente avere all'occasione la « consulta » dei « primarii » (che i loro principi accordavano più facilmente della « condotta ») « mentre per l'esecuzione si stima che qui non fusse necessaria la sua continuazione, tanto più per avere VV. SS. Ser.me condotto Giovanni Azzi »<sup>90</sup>.

Negli stessi anni vi era stata anche la condotta di Bernardino Tensini, ingegnere lodigiano al servizio di Sua Maestà Cattolica, formatosi in Germania e specializzato nell'artiglieria e nella fortificazione: assunto nel maggio del 1673, nel giugno 1675 viene licenziato sia per il suo carattere poco rispettoso, sia perché dalle prove date non gli viene « riconosciuta quell'habilità che si suponeva »<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1133: Relazione del Magistrato del 20 febbraio 1679.

<sup>88</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1131. Nel febbraio del 1673 gli viene dato l'incarico di « prendere il disegno delle fortificazioni di Savona », in quanto sembra che non si ritrovasse più il « disegno già fatto circa lo stato della città et eminenze vicine » e cioè il disegno fatto dal Beretta.

<sup>89</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1132.

<sup>90</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1133: Relazione cit.

<sup>91</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1132. Secondo M. M. Martinengo, *Il Priamar nei documenti genovesi*, in *Il Priamar*, « Atti della Soc. Sav. di Storia Patria », XXX, 1959, p. 92 e sgg., il Tensini avrebbe continuato a lavorare intorno alle fortificazioni savonesi anche nel 1679 e nel 1683. Anche se non escludo che possa essere stato riassunto, sono indotto a dubitare sulla precisione dell'indagine

Il 6 settembre 1678 una relazione della Giunta dei Confini riprende, pur senza citarla, la sostanza della proposta di Gaspare Beretta e nel quadro di un più ampio progetto di ristrutturazione delle forze militari — che piuttosto che su gente pagata doveva fare affidamento sulla milizia « scelta » (i volontari addestrati dagli stipendiati) — sottolinea la necessità di « provvedere di qualche numero di bombardieri esperti et atti ad instruire allievi de quali vi è grandissima scarsità » e soprattutto « che si procuri un ingegnere, ma di perfezione, come necessarissimo per non operare all'oscuro in fortificazioni della presente Città e delle fortezze del Dominio e per accertare quelle che si dovessero aggiungere o sminuire vedendose per esperienza che per difetto di un buon ingegnere tutto il giorno si fanno molte spese che poi si conoscono spese inutili o dannose »<sup>92</sup>. È evidente, in questa motivazione, la lezione dell'esperienza delle fortificazioni di Savona e di Vado, dove la Repubblica aveva profuso molti denari con poco profitto e nella girandola delle opinioni contrastanti era anche successo che un forte appena edificato dovesse essere demolito<sup>93</sup>.

Contemporaneamente l'idea di una scuola di architettura militare prende corpo in un « ricordo » di Nicolò Grimaldi del maggio del 1678, che propone di « far fare la scuola da uno o due buoni capi Ingegneri e periti nelle fortificazioni » e in un coevo biglietto di calice trova una ulteriore elaborazione attenta anche agli aspetti finanziari:

« il danaro per mantenere detti huomini, ma ridico che siano buoni e non dipendenti e servitori del Sig.r tale, potrebbe cacciarsi dalla colonna del Sig. Ansaldo Grimaldi e convertirsi quel danaro in soldare questi capi, quali si averebbono pronti a tutti i bisogni improvvisi che facilmente ponno succedere, e così anco potrebbero addottrinare persone di spirito perchè l'uso di questo danaro o sia lascito si consuma credo inutilmente et in persone che poco ponno esser

---

della Martinengo, che non solo spesso attribuisce la qualifica di ingegnere a chi ingegnere non era ma che addirittura segnala la presenza del Bassignani a Savona nel 1681, attribuendogli una relazione che in realtà risulta firmata dal cancelliere Domenico Bratilani.

<sup>92</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1262.

<sup>93</sup> Si tratta del forte S. Lorenzo di Vado, sulle cui vicende cfr. G. Rossini, *Le fortificazioni genovesi* cit., pp. 124-125.

di giovamento al pubblico come Religiosi, Dottori, de quali anco pochissimi ne riescono, soddisfacendosi al tempo presente del solo nome di Sig. Dottore . . . »<sup>94</sup>.

Il problema rimaneva comunque quello di trovare uno o due buoni ingegneri. Nel marzo del 1680 il Magistrato di Guerra ribadisce la necessità della « condotta d'un buon ingegnere » anche « per non mettere in fallo le fortificazioni che si devono aggiungere alle muraglie della città e prendere risoluzione per quelle di Savona » e riferisce che le trattative sono in corso con diversi soggetti<sup>95</sup>.

Fin dall'anno precedente erano stati segnalati e in qualche modo contattati vari nominativi: l'abate Oliva, napoletano al servizio del Gran Duca di Toscana; a Milano gli ingegneri Roggiero, Bassano, Amboldi (questi ultimi: « ambi periti ragionevolmente nella professione massime il Bassano, ma non mai a mettersi con Beretta nè col Roggiero »), Pietro Paolo Caravaggia (« professore insigne delle matthematiche, essendone lettore nelle scuole ») e infine il Sirena<sup>96</sup>. Altri sono segnalati dalle Fiandre, mentre ancora da Milano offre i suoi servizi P. Antonio Castiglione Barca, che, dopo una prova di tre mesi durante i quali è impiegato nella revisione delle fortezze della Riviera di Ponente, non viene ritenuto all'altezza<sup>97</sup>.

Nel 1680, mentre si sta trattando per far venire il cavalier Serravalle, ingegnere del Gran Duca<sup>98</sup>, sono a Genova gli ingegneri Salomon Vanes (o per meglio dire Van Es) fiammingo e Giulio Cerutti, ingegnere del Papa; ai quali si dà incarico, sempre per saggiarne le qualità, di visitare le fortificazioni di Genova e della Riviera. Mentre il Cerutti,

---

<sup>94</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1133.

<sup>95</sup> *Ibid.*: *Relazione del Magistrato di Guerra circa un'Ingegnere*, 27 marzo 1680.

<sup>96</sup> *Ibid.*: *Relazione del Magistrato di Guerra per l'Ingegnere Ruggero*, 22 marzo 1679.

<sup>97</sup> *Ibid.*: *Relazione del magistrato di Guerra per un Ingegnere*, 17 aprile 1679; *Relazione circa l'Ingegnere Barca*, 27 settembre, 1679.

<sup>98</sup> *Ibid.*: *Risposta circa la venuta del Cavag.r Serravalle Ingegnere del Gran Duca*, 27 aprile 1680. Questo ingegnere, che era stato a lungo al servizio di Venezia come « ingegnere di tutte le fortezze di Levante e dell'armata di mare e della difesa di Candia, dove è stato lo spazio di 20 anni », fa pensare a Giovanni Bassignani che ebbe un analogo curriculum.

che aveva il pieno gradimento dei Collegi, deve rientrare al servizio del Papa, il Van Es è assoldato, ma con risultati che si rivelano subito deludenti, sicchè nel giugno del 1681 gli viene data licenza<sup>99</sup>.

Nello stesso anno si offre anche il veneziano Ercole Torelli, figlio di ingegnere morto alla difesa di Candia, che in particolare si dice « pronto di rappresentare in pianta . . . questa Serenissima Città con le fortificazioni presenti e quele che al mio debole inteletto bisognerà . . . », ma alla supplica non venne dato seguito perché « il preteso ingegnere » se ne andò dopo una non riuscita prova di « una machina di fuochi nella piazza del Guastato »<sup>100</sup>.

Nel dicembre del 1681 si giudica che « non si ha miglior forma d'haverlo [l'ingegnere] che di procurare per poco tempo dal Governatore di Milano di condurne uno di quelli de' quali hoggidì si serve per la costruzione delle fortificazioni della città d'Alessandria, escluso sempre il Barca »<sup>101</sup>. Per questa via il governo genovese si procura la preziosa collaborazione di Domenico Sirena, il quale lavorando con il sistema della « consulta » lasciò un'impronta rilevante nelle fortificazioni di Savona e in minor grado di Genova<sup>102</sup>. Senz'altro maggiore di quella lasciata dall'ingegnere tedesco Samuele Rodolfo Miller che assoldato nell'aprile 83 viene confermato anche nell'85 e licenziato nel 1687 con un lusinghiero attestato. Una lunga condotta, durante la quale lavorò alle fortificazioni di Genova, Savona, La Spezia e della Corsica<sup>103</sup>.

---

<sup>99</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1132: *Licenza dell'Ingegnere Vanes e incaricamento della Giunta delle Fortificazioni di cercare un soggetto Ingegnere capace*, 12 giugno 1681. Per il Cerutti, *ibid.*, 1133.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 1133: *Supplica di Ercole Torelli venetiano preteso ingegnere*, s. d. ma 1680 ca.

<sup>101</sup> *Ibid.*: *Rappresentazione del Magistrato di Guerra*, 12 dicembre 1681.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 1133 e 1134. Prima del Miller era stato contattato un altro ingegnere tedesco di nome Alexander Reiner. L'importanza del Sirena è riconosciuta dagli studi più recenti sulle fortificazioni savonesi (cfr. AA.VV., *Il Priamar*, Savona 1982, p. 52 e sgg.). Anche la cartografia del Sirena, in larga misura conservata presso l'Archivio storico del Comune di Milano, si dimostra assai pregevole ed è una prova ulteriore del ruolo che gli ingegneri milanesi hanno esercitato in Liguria negli anni che vedono anche la stampa della carta dello Chafrion.

<sup>103</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1135. Cfr. in particolare la relazione del Magistrato letta il 14 febbraio 1687.

La proposta di licenziarlo suscitò molte discussioni e nel febbraio dell'87 sono ritrovati diversi biglietti di calice che contestano l'opportunità della decisione (« non è servizio pubblico che Miler si licentii, essendo pratico delle debolezze delle nostre fortificationi . . . »; « essendo il sudetto informato di tutte le fortificationi del Dominio . . . della Città e della Corsica, delle quali ha le piante, la prudenza non vuole licenziarlo ») e anche ricordano come dell'ingegnere « ne habiamo più bisogno che del pane che mangiamo . . . non vi è nessuno Prencipe che ne habbia più bisogno di noi. Habiamo una città esposta a tutte le insidie . . . Non habiamo esperienza di guerra. Non vi è in Genova chi sappia ne meno tirare una linea, difendere un posto e si dirà che l'ingegnere è superfluo. A che gioco giochiamo noi? . . . »<sup>104</sup>.

Ma c'è anche chi difende la decisione di licenziare il Miller sostenendo che non vale i soldi che la Camera ha speso: « sudetto Miller è un gran vantatore, puocho veridico e secreto, mentre continuamente si va vantando con forestieri et altre persone che tutte le nuove fabbriche son state fatte e fabricate sopra li disegni e relationi da esso presentate . . . mentre che le nuove fabbriche di Genova come quelle della fortezza di Savona sono state fatte e fabricate sopra li disegni e relationi dell'Ingegniere Sirena, essendo stati esclusi e rigettati quelli del detto Miller per alcune imperfezioni . . . e perchè ciò maggiormente sia creduto ha trasmesso fuori in diverse parti copia di dette fortificationi e particolarmente alli amici che tiene in Francia, a qual natione molto si dimostra inclinato, abbelliti sudetti disegni et accomodati da un pittore forastiere . . . mai ha fatto prova alcuna d'Ingegniere idoneo e ben fondato nella sua professione particolarmente nella pratica e scienza della Architettura militare ». La stessa denuncia lo accusava anche di disonestà e di ubriachezza (« troppo dedito e superfluo nel bere massimamente verso sera ») e concludeva osservando che la paga del Miller si poteva risparmiare perché « presentandosi il caso, che Dio non voglia, si ritroveranno sì in Genova come puoco distante persone religiose Architetti, et altri più atti e periti nella detta professione di quello potesse essere detto Miller, quali si essibiranno in qualunque improvvisa occasione di servire alla Repubblica con ogni sorte di vantaggio publico e meno spesa del-

---

<sup>104</sup> *Ibid.*: *Biglietti ritrovati ne' calici del Minor Consiglio a 18 febbraio.*

## APPENDICE CARTOGRAFICA

Scopo di questa appendice non è di introdurre alcuni documenti cartografici a scopo esornativo, ma piuttosto di avviare, dopo l'individuazione dei cartografi e dei loro modi di formazione, anche l'analisi dei prodotti. I temi attorno a cui si raccolgono le illustrazioni sono:

### 1. *La figura dell'ingegnere militare*

Fig. 1 Antiporta incisa da Rigault per *La Science des ingenieurs dans la conduite des travaux de fortification et d'architecture civile* di Belidor (C. Jombert, Parigi, 1729).

Fig. 2 Antiporta incisa da W. Jongm per *Le bombardier françois ou nouvelles methodes de jeter les bombes* di Belidor (Amsterdam, 1734).

### 2. *Il ruolo degli ingegneri-cartografi milanesi*

Fig. 3 G. Beretta, Marchesato di Finale, 1698. Disegno a penne acquarellato, cm. 55 x 33 (Archivio Storico Comune di Milano, Fondo Belgioioso, cart. 261).

Fig. 4 J. Chafrión, *Burgo del Final y sus castillos*, da *Plantas de las Fortificaciones de las Ciudades Plazas y Castillos del Estado de Milan*, Milano, 1687.

Fig. 5 J. Chafrión, Il territorio di Savona, da *Carta de la Rivera de Genova con sus verdaderos confines y caminos* (Milano, Dal Re, 1685). Incisione su rame, cm. 86 x 193 (Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare).

### 3. *La tradizione della cartografia pittorica genovese*

Fig. 6 La valle Arroscia in un disegno firmato Batta Gastaldo « pittore di Triora » e anteriore al 1660. Disegno a penna, cm. 42 x 85 (Archivio Stato di Genova, Raccolta cartografica, n. 218).

Fig. 7 La valle del Petronio in un disegno anonimo della seconda metà del Seicento. Disegno a penna acquarellato, cm. 42 x 73 (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, n. 1087).

Figg. 8-9 Area controversa fra Triora a Briga in un disegno di G.B. Martini e F. Maraldi (12 agosto 1668). Disegno a penna acquarellato, cm. 84 x 185 (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, cfr. Marengo n. 54). L'evoluzione che si verifica verso la fine del Seicento e soprattutto nei primi decenni del Settecento è ben rappresentata dal *Tipo dimostrativo* di Matteo Vinzoni sulla stessa area del giugno 1736. Disegno a penna di cm. 51 x 35 (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, Marengo 55).

### 4. *Il ruolo di Giovanni Bassignani e Gherardo de Langlade*

Fig. 10 G. Bassignani-Tavera, *Plan de la Ville Forteresse et Port de Savone*, Disegno a penna colorato, cm. 45,5 x 60,5 (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, b. 16).

Fig. 11 G.B. Zerbino, particolare di *Finale 5* (cfr. Marengo, n. 114). Lo Zerbino lavorò in più occasioni con il Bassignani.

Figg. 12-13 B. Guerrini, *Progetti per la fortezza di Savona*, 1708. Atlante di cm. 52 x 35 (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, B. 16, n. 1034-41).

Figg. 14-15 G. De Langlade, particolari di *Finale 3* (cfr. Marengo, n. 112). Dal Marengo è attribuita al 1715.

Figg. 16-17 G. De Langlade, particolari di *Finale 4* (cfr. Marengo, n. 113). La carta, di grandi proporzioni, è del 1722 e si raccomanda per un disegno molto accurato.

Figg. 18-19 G. De Langlade-G.L. Tallone, particolari di un'ampia carta del Marchesato e Langhe del Finale commissionata al De Langlade e terminata nel 1722 dal Tallone (Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica, n. 273).

*Autorizzazione riproduzione carte dell'Archivio di Stato n. 110.V/9.85 dell'11 gennaio 1985* Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012



Fig. 2



W. J. G. Schulp.

Fig. 3

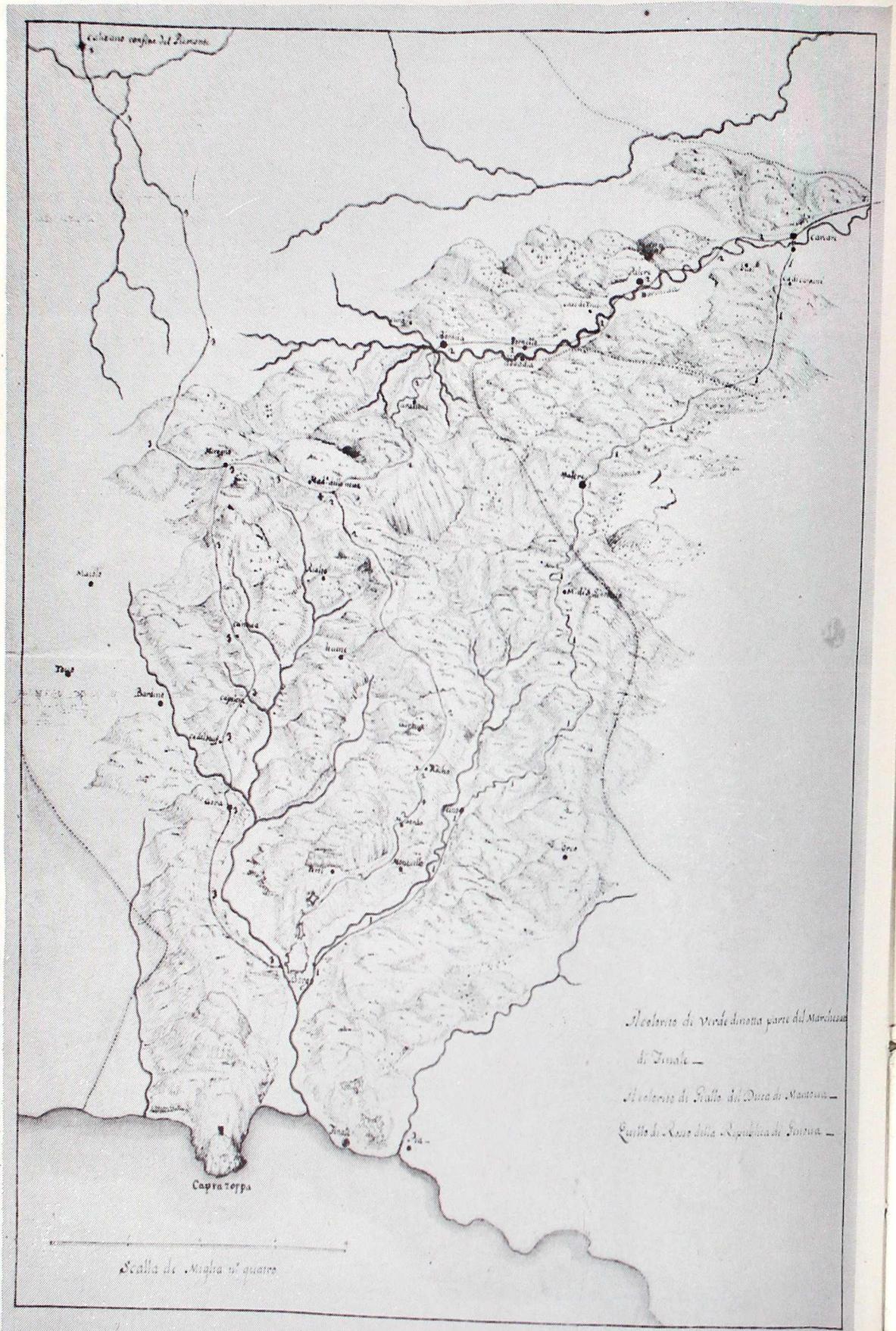


Fig. 4

DEL ESTADO DE MILAN:

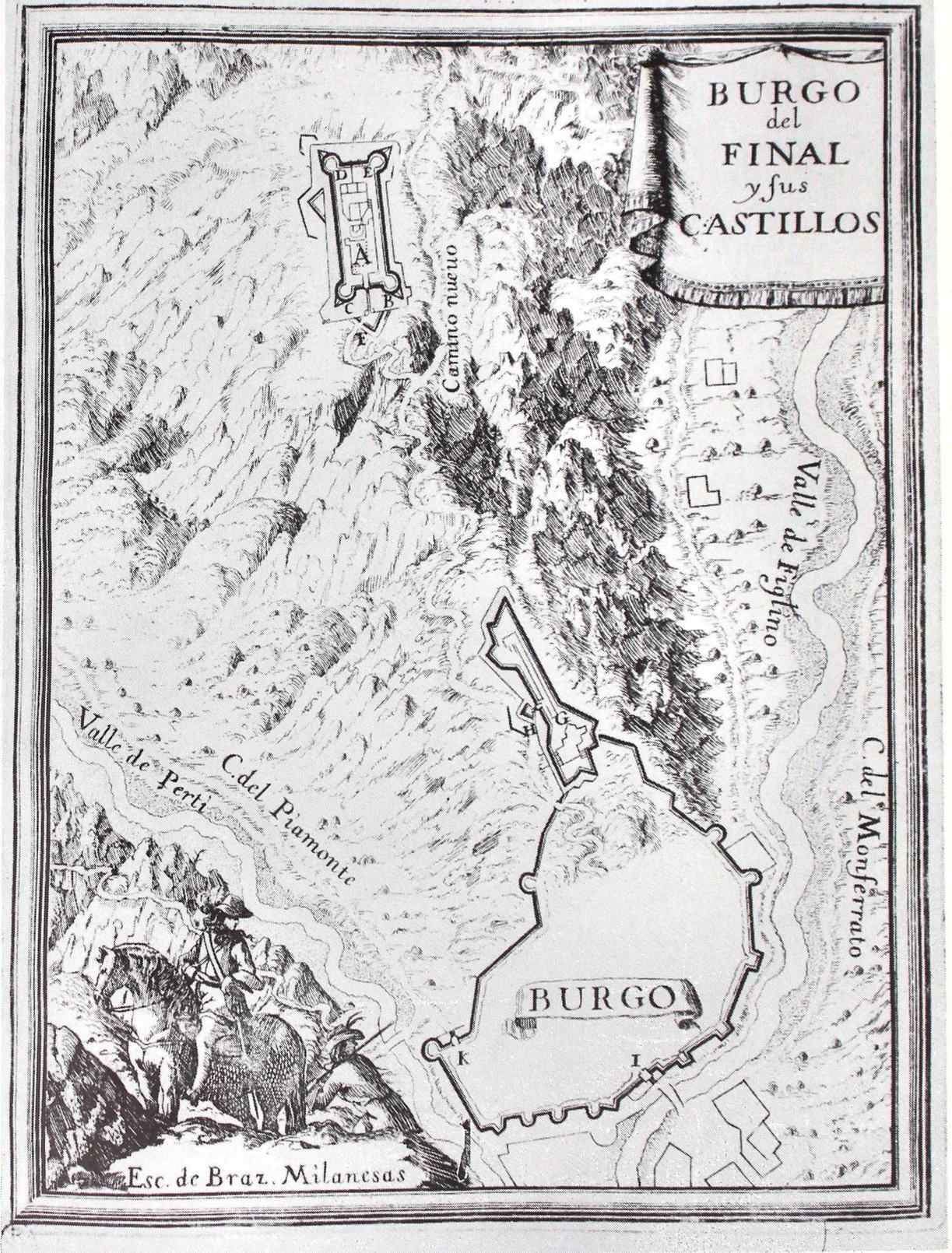


Fig. 5



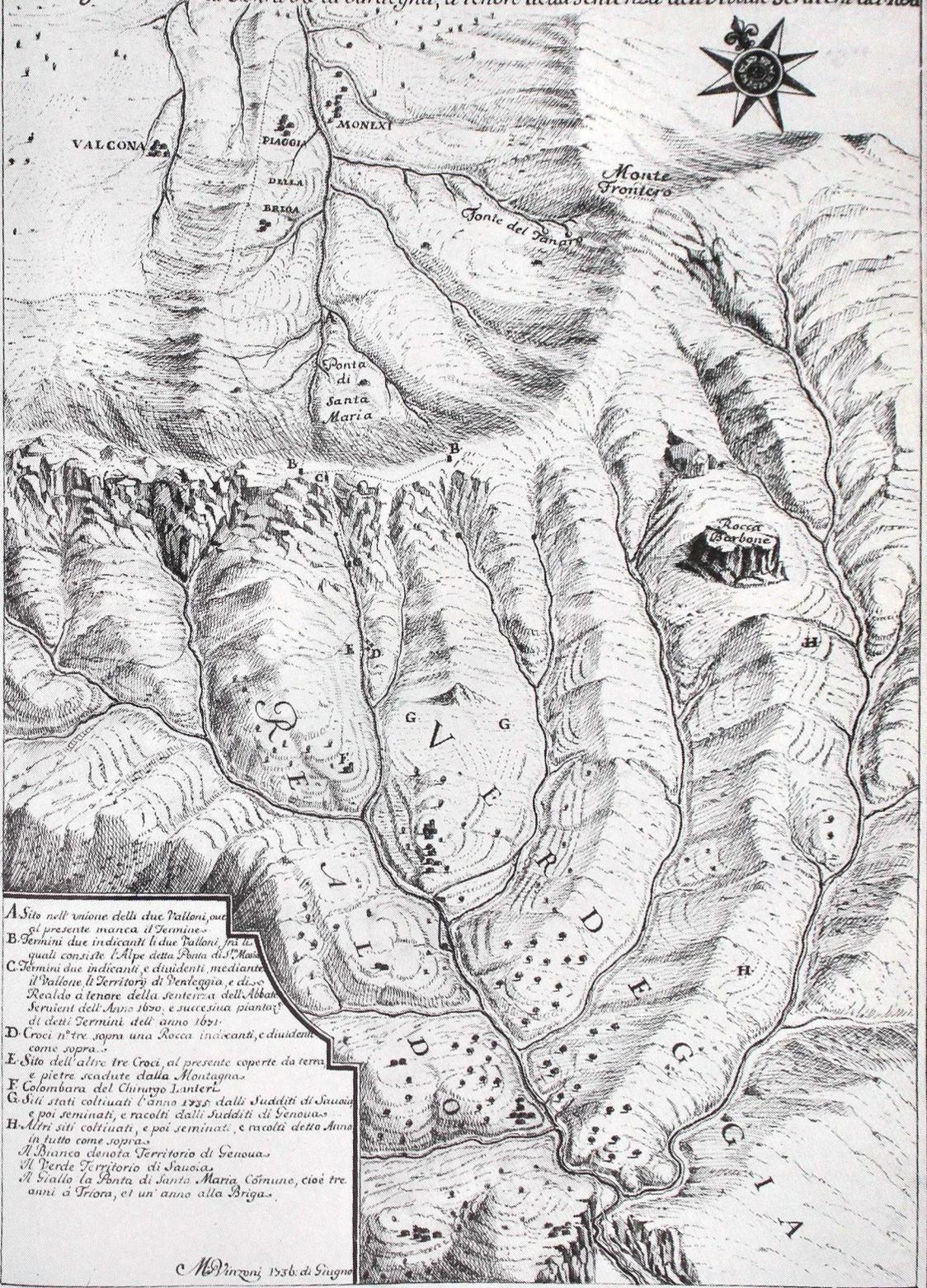


Fig. 8



Fig. 9

**TIPO DEMOSTRATIVO DI VERDEGGIA TERRITORIO**  
*di Triora Dominio della Serenissima Repubblica di Genova, e di Realdo Territorio della Briga Dominio di S. M. il Rè di Sardegna, a tenore della sentenza dell'Abbate Seruient del sito*



- A. Sito nell'unione de' due Valloni, ove al presente manca il Termine.
  - B. Termini due indicanti li due Valloni, fra li quali consiste l'Alpe detta Piana di S. Maria.
  - C. Termini due indicanti e dividenti mediante il Vallone il Territorio di Verdeggia, e di Realdo a tenore della sentenza dell'Abbate Seruient dell'Anno 1690. e successa piantata di detti Termini dell'anno 1691.
  - D. Croci n. tre sopra una Rocca indicanti, e dividenti come sopra.
  - E. Sito dell'altre tre Croci, al presente coperte da terra e pietre scadute dalla Montagna.
  - F. Colombara del Chirurgo Lanteri.
  - G. Siti stati coltivati l'anno 1725. dalli Sudditi di Savoia, e poi seminati, e raccolti dalli Sudditi di Genova.
  - H. Altri siti coltivati, e poi seminati, e raccolti detto Anno in tutto come sopra.
- Il Bianco denota Territorio di Genova.  
 Il Verde Territorio di Savoia.  
 Il Giallo la Piana di Santa Maria Comune, cioè tre anni a Triora, et un anno alla Briga.*

C. Manzoni 1736. di S.igno

Fig. 10 e 11

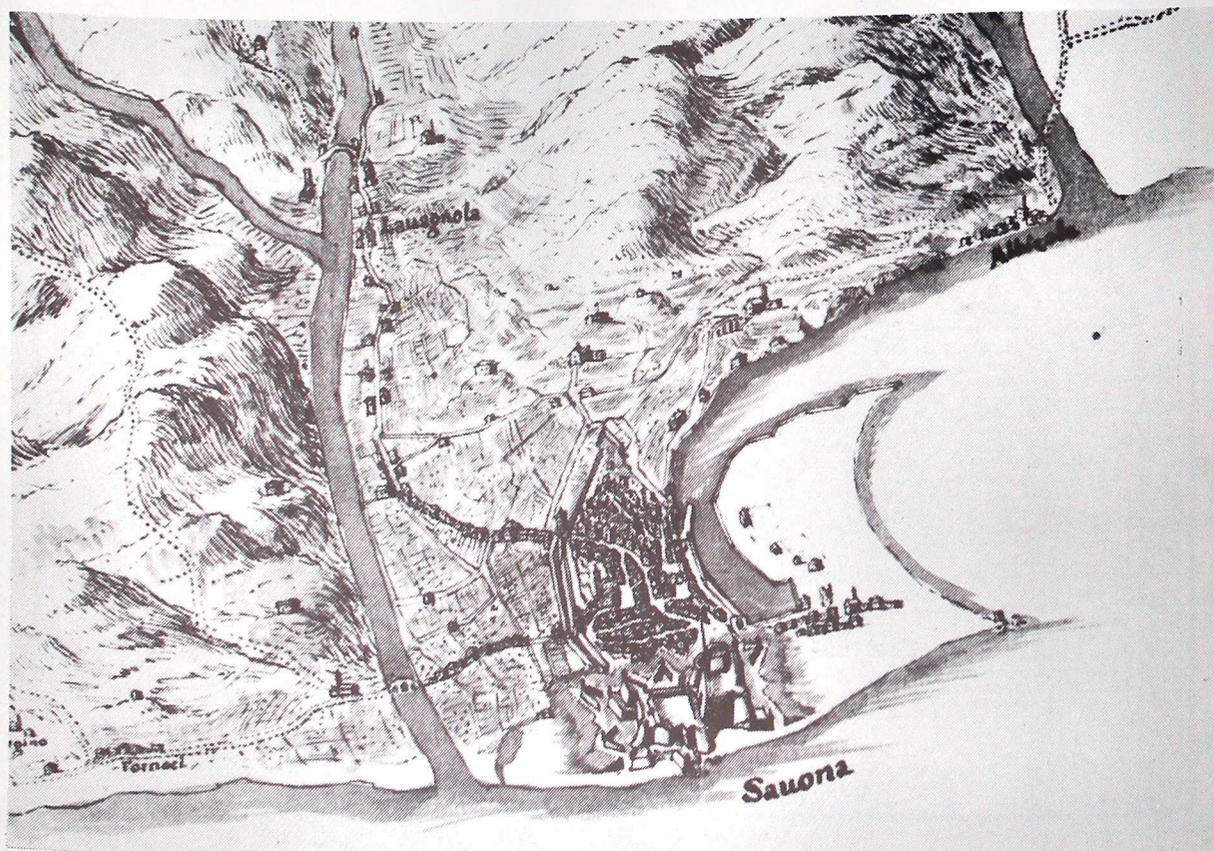
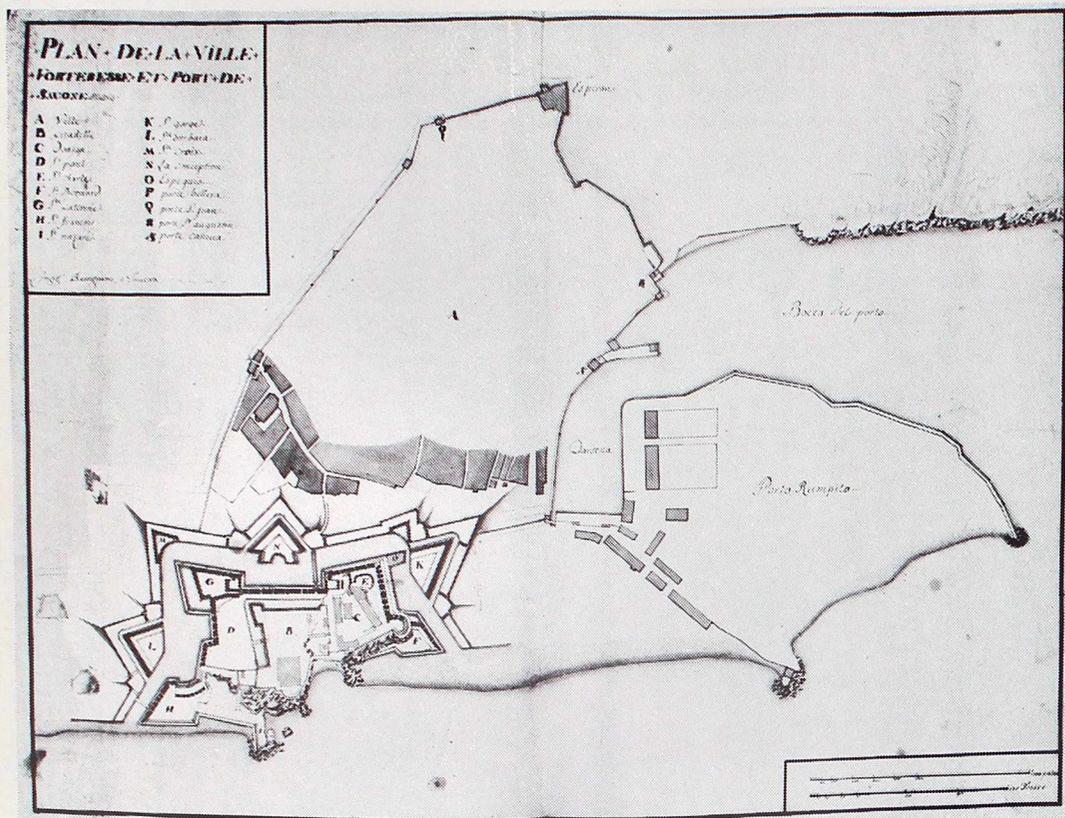


Fig. 12 e 13

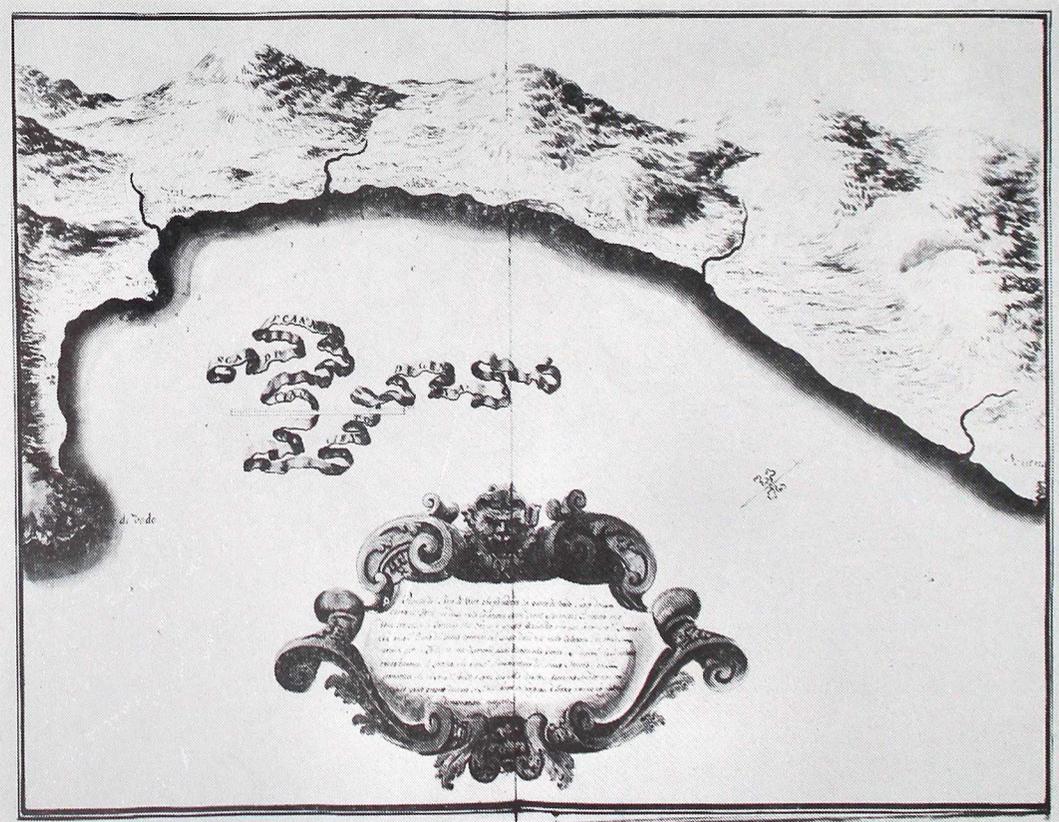
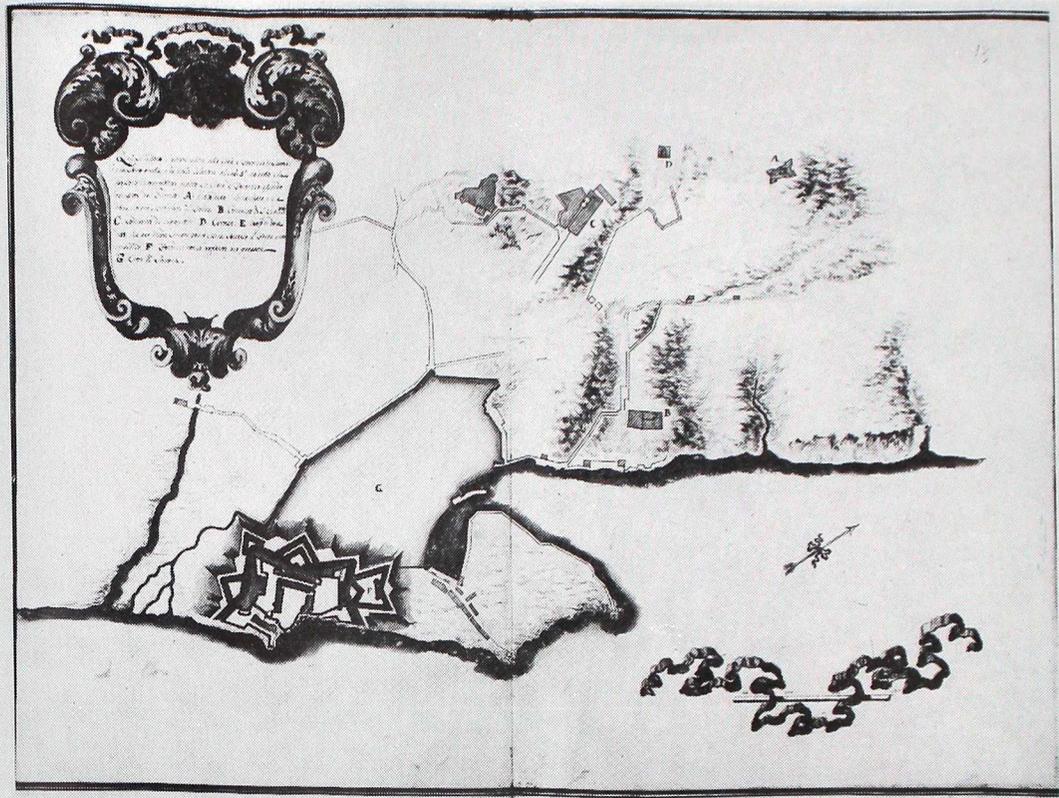


Fig. 14



Fig. 15

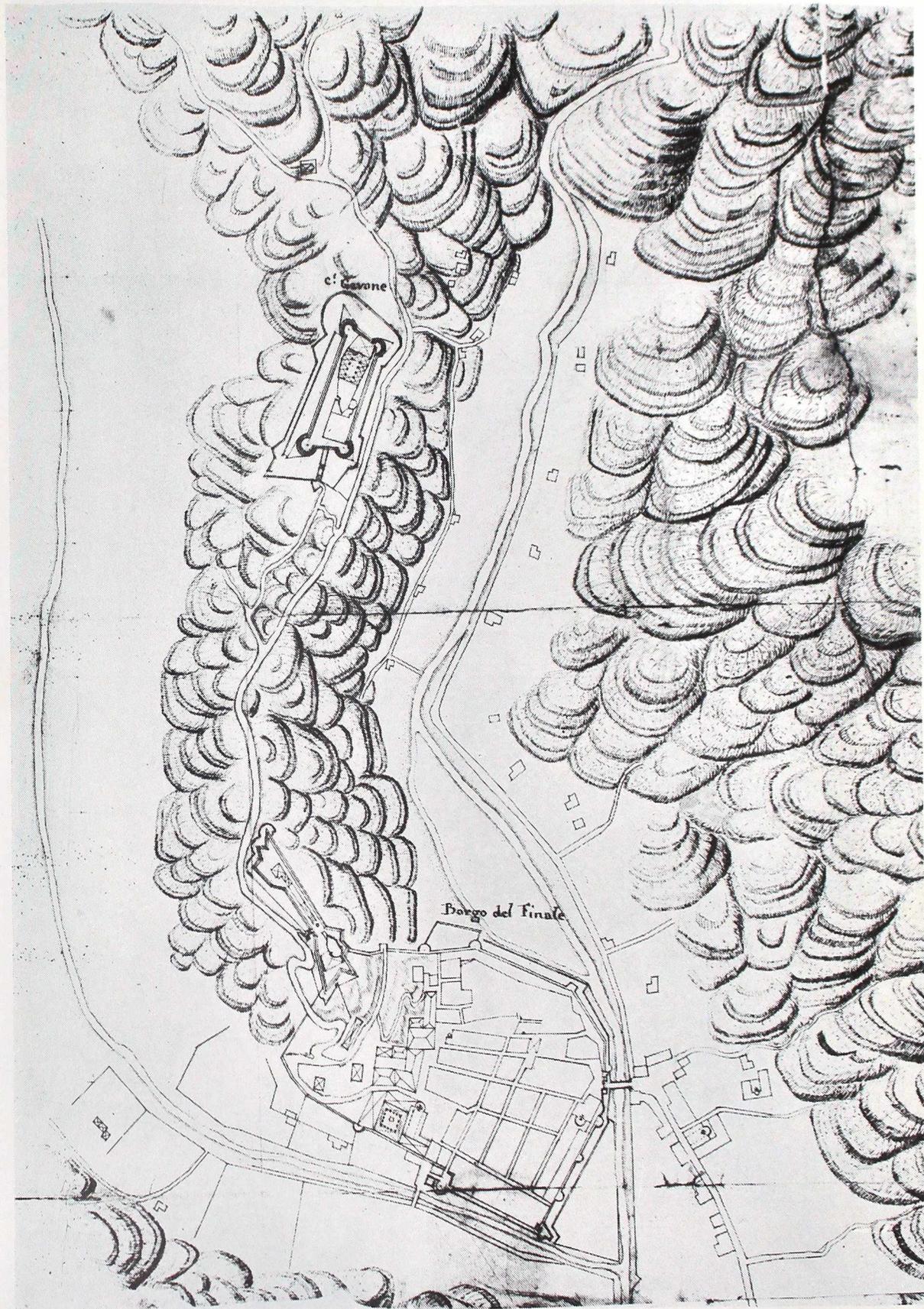


Fig. 16 e 17

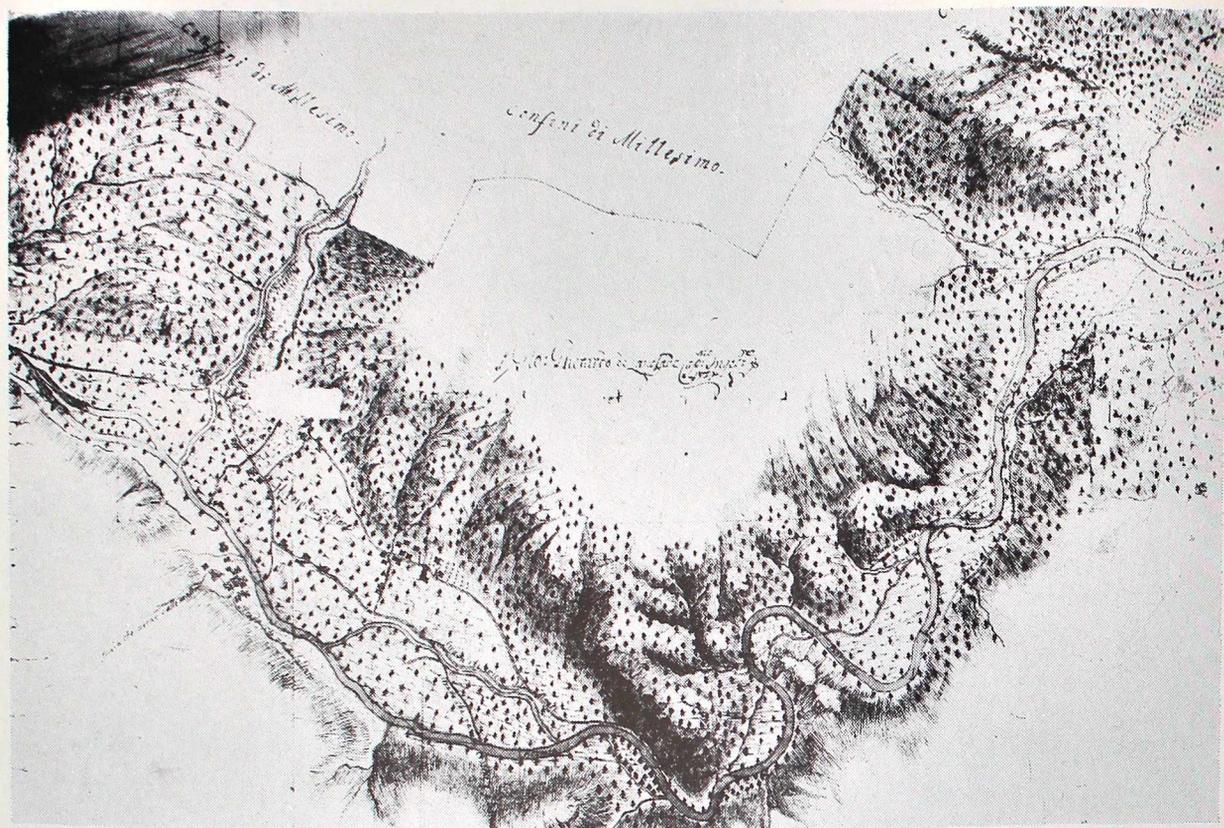


Fig. 18



Fig. 19



la Camera »<sup>105</sup>.

I pareri, come si vede, erano molto contrastanti sull'esistenza in Genova di buoni « periti ». È tuttavia probabile che il governo per qualche anno abbia fatto conto soprattutto sulle forze nazionali, perché fino al 1692 non si trovano pratiche di assunzione di ingegneri forestieri.

Nell'estate del '92 viene segnalato da Livorno l'arrivo di Giovanni Bassignani giunto da Venezia con l'idea di ritirarsi dal servizio attivo che aveva prestato prima presso l'Imperatore e poi più a lungo con la Repubblica di Venezia, sia nelle fortificazioni di Peschiera che nella guerra contro i Turchi: « agli assedi di Navarino e Modon, in cui da un colpo di moschetto nel piede dritto fu colpito et a Napoli di Romania e poi all'attacco di Negroponte di dove fu colpito da moschetata nella testa »<sup>106</sup>. I documenti genovesi rivelano che, contrariamente a quanto afferma il Ratti sulla base della testimonianza di un nipote del Bassignani, l'ingegnere era nativo di Pontremoli e che questo fatto, insieme all'aver sposato una donna di famiglia chiavarese, era valutato positivamente dal governo genovese, quasi potesse essere tenuto come ingegnere nazionale. Dopo quattro mesi di prova, viene assoldato per cinque anni — periodo insolito per le condotte fino ad allora stipulate — e alla scadenza, nel 1697, l'incarico gli è ulteriormente prorogato con queste motivazioni:

« Apprende il Magistrato Ecc.mo di Guerra che sia necessario mantenere a questi stipendi un Ingegnere... e restando il Magistrato pienamente soddisfatto del detto Basignani e della sua capacità e maniera di operare qui, ma anche per le notizie che ha della peritia e forma con cui si è diportato et ha servito altrove e considerando il vantaggio che vi è se si offerisse il bisogno di havere persona già pratica del paese e della situatione de posti e che essendo egli nativo di Pontremoli et accasatosi in questo dominio pare si possa vivere con sicurezza della sua fedeltà, è venuto in sentimento di riferire a VV. SS. Ser.me che si potesse continuare a questi stipendi e supponendo il Magistrato che quando havesse la facoltà di fargli una condotta più longa gli potesse riuscire con qualche diminutione di soldo... lo rappresenta a VV. SS. Ser.me »<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> *Ibid.*, 24 marzo 1687.

<sup>106</sup> *Ibid.*, Relazione del magistrato del 9 settembre 1692. Contiene un elenco abbastanza dettagliato dei suoi titoli di merito e le condizioni poste per essere assunto. Condizioni più precise in una successiva relazione del 15 settembre.

<sup>107</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1136, Relazione del Magistrato

Dal 1692 fino alla morte avvenuta nel 1717 il Bassignani sarà presente in tutte le maggiori questioni che riguardano la difesa della Repubblica e il governo del territorio: i forti, le strade, i porti, la regolazione dei fiumi e via dicendo. Al punto che la storia dell'ingegneria e della cartografia di questo periodo si identifica in larga misura con la sua persona e con quella dei suoi aiutanti. Certamente, non mancarono gli interventi sporadici di altri ingegneri e geografi, che spesso si affacciarono sulla scena genovese con molte pretese ma con pochi e deludenti risultati. È il caso per esempio del savoiaro Pietro Francesco Cuenot che nel marzo del 1694 si presenta come « uomo peritissimo nell'arte militare per essere stato sette anni sotto la scuola del Sig. Vauban in Fiandra » e che ottiene una condotta di sei mesi « considerando il Magistrato che vi è scarsezza di simili ufficiali pratici per potersene valere e mandare a molti passi che hanno bisogno di essere fortificati », dopo di chè scompare dalla scena<sup>108</sup>.

È anche il caso del già citato Ludovico della Spina di Mailly (a quanto sembra di nazionalità francese), che in questi stessi anni offre alla Repubblica i suoi servizi di cartografo o come allora si diceva di geografo disegnando sia una pianta prospettica della città sia una carta corografica del territorio (definita da alcuni copia maldestra della carta dello Chafrión)<sup>109</sup>. Il Della Spina non ottiene né l'ambito titolo di « geografo della Serenissima Repubblica », né il permesso di stampare la carta già fatta incidere e con gran fatica ottiene un parziale rimborso delle spese sostenute<sup>110</sup>. Il caso Della Spina è tuttavia interessante anche dal punto di vista dell'insegnamento della « geografia » a Genova. La sua *Icnographie de la Ville de Gennes* del 1695 è dedicata a dieci nobili genovesi qualificati come discepoli. Dalla supplica che l'anno successivo

---

del 15 maggio 1697. Per le notizie biografiche date dal Ratti cfr. R. Soprani - G. C. Ratti, *Vite de pittori* cit., II, p. 349 e sgg.: *Di Giovanni Bassignani ingegnere bresciano*.

<sup>108</sup> *Ibid.*: Per Pietro Francesco Quenot. Supplica e relazione del Magistrato, rispettivamente del 16 marzo e del 14 aprile 1694.

<sup>109</sup> Il giudizio molto critico nei confronti della carta del Della Spina è di G. Rovereto, *Geografia della storia ligure*, in G. Delle Piane, *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini liguri*, Genova 1924, V ediz.

<sup>110</sup> Cfr. N. Calvini, *Ancora sul geografo* cit., p. 31 e sgg.

rivolge al governo genovese veniamo a sapere che questo storico-geografo appena giunto a Genova « vago delle sue bellezze e ammiratore delle sue meraviglie » disegnò « in alcuni gran fogli imperiali un'abbozzo confuso dell'ampiezza del di lei dominio » e che a dare la dovuta perfezione alla carta fu « sollecitato ed animato da molti eruditi Cavaglieri, testimoni delle sue fatiche ». Non sappiamo altro di quella « scuola ». Quel che è certo è invece che la sua opera cartografica e storico-corografica — che attende ancora di essere studiata compiutamente e soprattutto criticamente — non può definirsi originale derivando da modelli ben identificabili; e infine per quanto finora sappiamo del Della Spina dopo il 1697 non sentiamo più parlare <sup>111</sup>.

È la lunga e continua presenza di Giovanni Bassignani che appare rilevante ai fini della formazione di quella generazione di ingegneri-geografi nazionali che prenderà in mano la produzione della cartografia regionale: Medoni, Tallone, Vinzoni, Carbonara ecc. Il Ratti aveva già osservato che il Bassignani « insegnò a parecchi la professione » ma il senso preciso di questa frase non è stato colto fino al momento in cui si è scoperto che il Bassignani fu uno dei due maestri della scuola di architettura militare voluta dal magistrato di guerra nel 1713. Tuttavia per non attribuire, come tende a fare il Ratti, tutti i meriti al Bassignani, dobbiamo subito riconoscere che fu per la presenza e l'abilità del suo primo aiutante, Gherardo de Langlade, giunto a Genova dalle Fiandre nel 1710, che il progetto della scuola potè realizzarsi <sup>112</sup>. Il Bassignani era ormai vecchio: alla fine del 1715 chiede di essere giubilato e di ritirarsi a Chiavari, cose che ottiene nell'anno seguente <sup>113</sup>. Prima dell'arrivo

---

<sup>111</sup> La pianta urbana del Della Spina è stata riprodotta e descritta da E. Poleggi, *Paesaggio e immagine* cit., p. 113.

<sup>112</sup> Non stupisce che il Ratti (cit. alla nota 107) attribuisca tutti i meriti, sia nel campo delle maggiori realizzazioni sia in fatto di scuola, al Bassignani: la vita fu infatti dettata dal nipote del Bassignani, lo scolio Gio. Domenico, come riconosce lo stesso Ratti. La vita attribuisce l'arrivo del De Langlade al 1712 invece che almeno al 1710 come risulta dalla documentazione d'archivio (cfr. più avanti alle note 115 e 116).

<sup>113</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 200: *Esposizione del magistrato di Guerra circa la compagnia de bombisti e l'Ingegnere Bassignani*, 30 dicembre 1715 - 8 gennaio 1716.

del De Langlade aveva tenuto sotto di sè, curandone la formazione, oltre al già citato Vignolo, Alberto Medoni dal 1702 e Matteo Lagomaggiore dal 1706. Anche il savonese Gio. Batta Zerbino, capitano e impresario con una buona tecnica cartografica, lavora più volte con il Bassignani. Mentre Matteo Vinzoni si muove fino al 1715 sotto le ali paterne nelle solite missioni ai confini col Pontremolese e Lorenzo Tallone sembra che inizi la sua pratica nel 1712 direttamente sotto la direzione del De Langlade, suo cognato <sup>114</sup>.

Ma veniamo al De Langlade e alla scuola. Dopo una « lunga applicazione alla professione militare » che lo aveva portata dalle Fiandre alla Polonia e poi ancora in Fiandra e infine in Portogallo, troviamo nel 1711 il De Langlade, agli stipendi della Repubblica in qualità di Sottointeggnere e con il soldo di L. 50 al mese, presentare un piccolo saggio della sua abilità di cartografo e chiedere un aumento di stipendio e di grado. Il magistrato di guerra, nel settembre dello stesso anno, risponde alla supplica con questa relazione:

«...Ha l'Ecc.mo Magistrato di Guerra commissionato, riconosciuto anche per mezzo di particolar Diputazione l'esposto del detto Gio. Gherardo de Langlade e dalle informazioni prese ha ritrovato che egli siasi essercitato per più campagne nell'Architettura militare in serviggio di Principi stranieri, e da quattro anni in qua in quello di VV. SS. Ser.me dove ha dato prova di una sua ben fondata peritia in tal essercitio massime col disegno ultimamente formato con ogni esattezza delle strade e confini di Savona non solo per quello riguarda la situazione della Città e Fortezza ma altresì delli Stati forestieri confinanti alla medesima, con avere nel decorso di detto tempo servito nelle occasioni che si sono rappresentate di tutta sodisfazione dell'Ecc.mo Magistrato sudetto, quale considerando che l'Ingegnere Basignani unico a questi stipendi in genere di detta architettura si ritrova in qualche età già avanzata apprende esser di pubblico vantaggio che il suplicante avesse luogo di poter continuare a questo serviggio potendosi dalle prove date sperare di esso un'ottima riuscita onde per animare senpre più con le loro grazie detto Gio. Gherardo è venuto l'Ecc.mo Magistrato in sentimento di riferir a VV. SS. Ser.me che si potesse dare all'istesso che presentemente ha il titolo di sottoingegnere il trattamento di Capitano con l'aumento del soldo a lire settanta il mese... » <sup>115</sup>.

---

<sup>114</sup> Ciascuno di questi nominativi meriterebbe uno studio. Su alcuni mi sono rapidamente fermato in M. Vinzoni, *Piante delle due Riviere* cit., p. 39 e sgg. Su G.B. Zerbino spero di poter dare presto un profilo.

<sup>115</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 191: Relazione del Magistrato di Guerra del 2 settembre 1711.

Dalla relazione risulterebbe dunque che il De Langlade era al servizio almeno dal 1708 (contrariamente a quanto lo stesso Magistrato afferma successivamente) e che la sua abilità di cartografo era tenuta in particolare considerazione. Malgrado ciò, la proposta non viene accettata dai Collegi e dopo ulteriori lamentele dell'interessato la pratica viene ripresa il 1° agosto del 1713 in rapporto alla proposta della scuola di architettura militare:

« Si ritrova a questi stipendi in qualità di Sottoingegnere Gio. Gherardo de Langlato, di nazione fiamenga, venuto sin l'anno 1710 dopo che si era essercitato per più campagne nella preaccennata architettura in servizio de Principi stranieri sotto la direzione anche del padre et ascendenti tutti fondati nello stesso essercizio, quale nel decorso di detto tempo ha sempre fatto conoscere in tutte le occorrenze la sua sperimentata peritia in detto genere con più prove fatte della di lui capacità, potendosi di questo sperarsene un'ottima riuscita, ma si come pare che egli non possa più continuare al servizio di VV. SS. Ser.me col solo soldo che gode di L. 50 al mese, anzi in stato di dover ricercare come ha di già tentato la sua licenza, stimarebbe il magistrato che per maggiormente animarlo a parseverare a questo servizio si potesse accrescere il soldo allo stesso *con obbligo però di stabilire scuola in questa città* di qualche persone che hanno idea nella detta architettura militare ad effetto di abilitare questi tali e fondare li stessi in tal professione. Apprende il Magistrato che questa potesse stabilirsi da dieci sino in dodici persone fra quali sei in otto bombisti e granatieri della compagnia del capitano Gazzo che al presente sono a soldo e di quattro figli di Ufficiali che si ritrovano a questi stipendi con insperansire si gli uni che gli altri con qualche soldo maggiore, conosciuto che si sarà il loro profitto con intentione anche di promoverli a qualche grado od insegna od altro che vacasse doppo il corso di otto o dieci anni che si fossero applicati a detta scuola e che si ritrovassero abili e capaci nella predetta architettura militare sperando con questo di avere col tempo soggetti sperimentati e provetti senza aver obbligo di cercarne altrove alle occorrenze.

Che questa scuola che doverà giornalmente farsi per quelle ore che si destinassero, debba essere in luogo publico cioè nell'ultima stanza dell'Armara perchè possa essere sotto gli occhi non solo d'ognuno di VV. SS. Ser.me ma anche dell'III. Sig. Sergente Generale per tutte quelle visite che di tanto in tanto stimasse proprio di fare per riconoscere se effettivamente il detto Langlato compisse per intiero alle sue parti con quelli ordini che gli fossero prefissi. Onde quando VV. SS. Ser.me apprendessero il pensiero et inclinassero prescrivere la scuola di questo essercizio il Magistrato stimarebbe che si potesse accrescere il soldo di detto Gio. Gherardo ora sottoingegnere sino a L. 80 al mese da pagarsi dal giorno che si sarà principiata detta scuola e di trattamento da Capitano sperando che egli in tal forma si affetterà tanto al buon servizio di VV. SS. Serenissime, quanto ad erudire con più fervore li sudetti, quali con

l'ottima capacità dell'istesso si crede che faranno riuscita da potersene far capitale alle occorrenze con risparmio dell'errario publico... »<sup>116</sup>.

La proposta della scuola venne approvata nel dicembre del '13. Circa la carriera del De Langlade sappiamo che anche la sua richiesta era stata soddisfatta e nei termini proposti dal Magistrato di Guerra e che in risposta ad una sua seconda supplica del maggio del 1716 lo stesso magistrato proponeva l'assegnazione al De Langlade del « titolo di Capitano Ingegnere con qualche aumento delle dette L. 80 mensuali che gode... colla condizione però sempre che debba continuare in questa città la detta scuola di architettura militare di già stabilita ». Nel dicembre dello stesso anno il De Langlade ottiene l'ambita nomina a Capitano Ingegnere e lo stipendio di L. 130 mensili<sup>117</sup>.

La pratica del De Langlade e della scuola avevano subito qualche ritardo anche perché vincolate ad una terza pratica anch'essa avviata nel 1713: la ricerca di un altro ingegnere forestiero da affiancare al Bassignani conseguente a nuovi « ricordi » del Minor Consiglio circa « la premura che si ha di havere a questi stipendi più di un Ingegnere... massime per le urgenze che soventemente si van rappresentando di tramandarsene in Savona et altrove »<sup>118</sup>. La ricerca ancora avviata in più direzioni, non diede risultati immediati, soprattutto a causa delle elevate pretese economiche degli ingegneri interpellati, e soltanto nel 1717 venne assoldato col titolo di Colonnello e di primo ingegnere, Pietro Moretini, svizzero di Locarno già al servizio dell'Olanda<sup>119</sup>.

Sul funzionamento della scuola abbiamo altre testimonianze, dalle quali fra l'altro si apprende che almeno all'inizio una certa supervisione doveva averla il Bassignani e la cosa non stupisce dato il suo grado di primo ingegnere e di responsabile del piccolo « corpo » di ingegneri di cui allora si valeva la Repubblica. Nel marzo del 1715 il Magistrato di

---

<sup>116</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 195: *Esposizione del Magistrato di Guerra circa la scuola dell'architettura militare*, 1 agosto 1713.

<sup>117</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 200, *Per l'ingegnere Langlade*, 12 maggio/25 dicembre 1716.

<sup>118</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 191, *Relazione cit.*

<sup>119</sup> A. S. G., *Magistrato di Guerra e Marina*, 1228, *Relazione del Magistrato di Guerra del 13 luglio 1717.*

guerra prendendo in esame una supplica di Alberto Medoni, per il solito aumento di stipendio, riconosce che il detto Medoni, dopo le esperienze fatte in campagne fuori dello Stato, si va applicando nell'architettura militare « anche in questa Città nella scuola ultimamente imposta d'ordine di VV. SS. Ser.me con qualche buona aspettativa del suo valore come è stato assicurato dall'Ingegnere Bassignani e sicome vari sono quelli che si vanno essercitando alla detta scuola da potersene far capitale alle occorrenze, massime con la mira che si è avuta di abilitare qualche nazionali in detto essercitio per non essere soggetti a cercarli altrove con dispendio del publico errario, stante le continue indispositioni del Bassignani suddetto, tanto più che non lasciano di incontrarsi qualche difficoltà per haverne altrove come è seguito li anni passati o pure si è in obbligo di pagare per essi somme di consideratione come è stato ultimamente preteso . . . ». Per questo insieme di ragioni la domanda del Medoni viene soddisfatta<sup>120</sup>. Anche Matteo Vinzoni, dopo tanti anni di apprendistato col padre, viene ammesso alla scuola a partire dal marzo del 1715<sup>121</sup>. Gaetano Lorenzo Tallone sembra sia stato l'allievo più diligente della scuola, come risulta da relazione del Magistrato del luglio del 1717 in risposta ad una supplica dello stesso Tallone che chiedeva il titolo di Sottoingegnere: « il detto Talone suplicante da che Lor Sig.rie Ser.me incaricarono il detto Langlade ad aprire qui scuola di architettura e che dall'Ill.mo Diputato dell'Ecc.mo Magistrato le furono assegnati otto figli di questi ufficiali per esercitarsi nella medesima, l'ha sempre continuata (quando gli altre sette l'abbandonarono) e con applicazione e studio particolare et ha profittato in tal ministero con lasciar speranza di far riuscita a giudizio del medesimo Langlade e che lo stesso suplicante mosso dall'ambizione di avanzarsi in detta professione ha ricercato di seguitare, come ha fatto, il detto Capitan Ingegniere Langlade in tutte le missioni che ha havuto fuori per occorrenze publiche . . . »<sup>122</sup>. Anche in questo

---

<sup>120</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 198: Relazione del Magistrato del 27 marzo 1715.

<sup>121</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 198: Relazione della Giunta dei Confini, 1 marzo 1715.

<sup>122</sup> A. S. G., *Diversorum Collegi*, 201: Relazione del Magistrato di Guerra, 2 agosto 1717.

caso la domanda viene soddisfatta, anche perché, avendo il Tallone già lo stipendio di Tenente, non implicava nessuna spesa.

Chiudiamo a questo punto — con la data della morte del Bassignani (maggio 1717) e con l'arrivo di Pietro Morettini — questa ricostruzione della figura, ancora così indeterminata, dell'ingegnere e in particolare dell'ingegnere-geografo nella vita della Repubblica, in un periodo che ha posto alcune importanti premesse e condizioni che spiegano lo sviluppo settecentesco della cartografia a Genova. Da questo momento in avanti la produzione cartografica genovese — tutta centrata sull'esigenze dello stato e al servizio dello stato — diventa non solo più ricca ma anche più qualificata. Apparentemente i problemi dello stato genovese sembrano gli stessi — il problema delle fortificazioni savonesi è determinante anche nella chiamata del Morettini — ma in realtà anche la domanda di cartografia, pur continuando a premiare i bisogni militari, si è fatta più articolata e precisa e soprattutto trova operatori più numerosi e più preparati, in grado di soddisfare le crescenti esigenze statali e spesso anche di prevenirle <sup>123</sup>.

La scelta più oculata degli ingegneri forestieri e la più decisa volontà di formare, con adeguate strutture, capaci ingegneri nazionali, cominciano a dare buoni frutti proprio alla fine del periodo considerato. Quando, alla fine degli anni '20, la Repubblica si troverà a dover far fronte alle necessità cartografiche di un complicato « adeguamento delle differenze de confini vertite fra li Stati di S. M. il Re di Sardegna e la Ser.ma Repubblica di Genova » potrà valersi di ufficiali, in particolare G. Lorenzo Tallone e Matteo Vinzoni, che non sfigureranno di fronte agli ingegneri piemontesi <sup>124</sup>.

A conclusione di questa prima messa a punto, sono più che mai convinto che molti problemi rimangono aperti e molte ulteriori domande si possono porre dal punto di vista della storia della cartografia. Per citarne solo alcune: quali differenze qualitative si notano nella più recente produzione cartografica rispetto a quella dell'età dei pittori-carto-

---

<sup>123</sup> E quanto succede con i nuovi cartografi, dal Medoni al Vinzoni, che spesso propongono interessanti lavori che non gli sono stati commissionati o che vanno al di là delle istruzioni ricevute.

<sup>124</sup> Anche questo grosso episodio non è stato finora, non dirò studiato, ma neanche affrontato.

grafi? Quali sono i prodotti più rilevanti di questa nuova età e come sono costruiti? Quali rapporti si instaurano fra la cartografia a grande scala, nella quale per molti versi si frantuma l'attività degli ingegneri addetti in particolare alle fortezze, e la cartografia a scala più piccola, corografica? Ancora più concretamente: che cosa i nuovi cartografi — e cioè i Medoni, Tallone, Vinzoni — hanno derivato dalla scuola di architettura militare rispetto alla tradizione dei pittori-cartografi che per molti versi ancora sopravvive a scala locale? E infine, per allargare ancora l'orizzonte storiografico, che cosa ha significato per le collettività locali questa gestione militare più centralizzata della cartografia?<sup>125</sup> Sono problemi che solo in parte potrebbero essere affrontati a conclusione di questo quadro d'insieme<sup>126</sup> e che in ogni caso richiedono di uscire dall'arco cronologico entro il quale questo primo saggio ha voluto contenersi. Molti dei prodotti più interessanti, quando ci sono pervenuti — fra questi metterei la grande carta del Marchesato del Finale impostata da Bassignani e Langlade e portata a termine dal Tallone<sup>127</sup> — escono dal periodo considerato e in ogni caso richiedono un complicato lavoro di restituzione filologica che finora è stato affrontato, come ho avuto modo di accennare, con troppa leggerezza<sup>128</sup>. Infine non c'è dubbio che la maniera migliore per affrontare molti di questi problemi sia quella della monografia centrata sul singolo cartografo e in particolare su quel-

---

<sup>125</sup> Qui sarebbe interessante non solo documentare gli episodi di resistenza a questa centralizzazione cartografica di alcune comunità più gelose della loro autonomia come per esempio Sanremo (cfr. M. Vinzoni, *Pianta delle due Riviere cit., passim*) ma anche verificare se questa centralizzazione, più efficiente *per lo stato*, si sia tradotta o meno in una più efficace gestione delle risorse *a livello locale*.

<sup>126</sup> Per qualche parziale contributo in alcune di queste direzioni si veda l'appendice cartografica qui di seguito.

<sup>127</sup> La carta, non segnalata nel primo catalogo di E. Marengo, è stata di recente restaurata (con criteri discutibili) e non risulta schedata neppure nel nuovo catalogo, pur essendo l'opera più impegnativa del primo quarto del Settecento.

<sup>128</sup> La leggerezza si è soprattutto manifestata nell'attribuzione e datazione delle carte. Ci sono casi, che pietà di patria vuole che non si debbano citare, in cui la datazione ha oscillato anche di cento anni e in cui l'attribuzione continua a farsi sulla base di superficiali confronti stilistici, non sorretti neppure da un minimo di analisi storico-documentaria.

li pocanzi citati, a cominciare dallo stesso Bassignani<sup>129</sup>. Il lavoro, per fortuna, non manca.

---

<sup>129</sup> Non considero sufficienti i cenni che qui si sono dati solo allo scopo di evidenziare il suo ruolo in un periodo centrale della storia della cartografia genovese. Lo studio del Bassignani dovrà essere ripreso soprattutto in rapporto ai suoi lavori nel *contesto savonese* — non solo per la fortezza ma anche per il porto, le strade e il torrente Lavagnola — che fu in definitiva la palestra dove si formarono molti dei suoi assistenti e allievi.